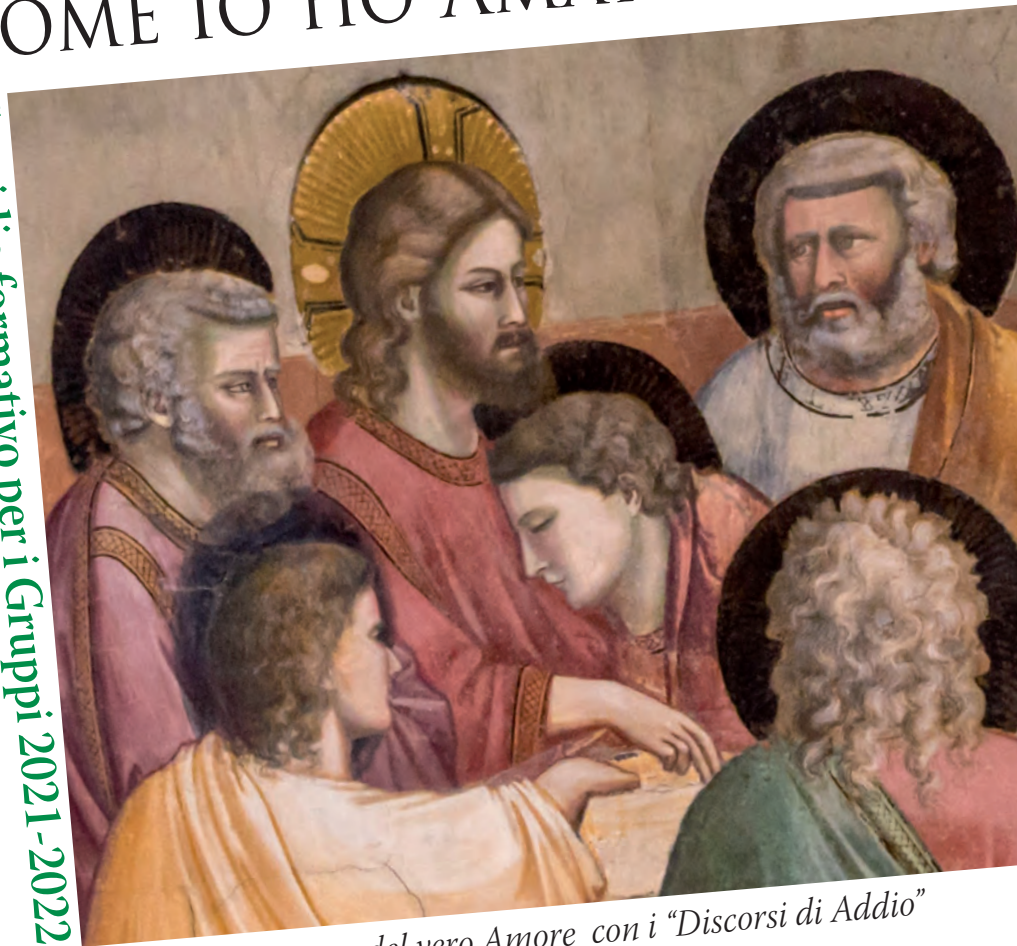


Franco Cecchin

AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI

Sussidio formativo per i Gruppi 2021-2022



*Itinerario di ricerca del vero Amore con i "Discorsi di Addio"
secondo il Vangelo di Giovanni (13-17)*

FRANCO CECCHIN

AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI

*Itinerario di ricerca del vero Amore
con i "Discorsi di Addio"
secondo il Vangelo di Giovanni (13-17)*

**SUSSIDIO FORMATIVO
PER I GRUPPI 2021-2022**

Si ringrazia Marisa Sfondrini per la collaborazione.

Per testi biblici

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332

Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza

Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02 5839.1331 - Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014.

Stampa: Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD)

MILANO, Anno VII - Supplemento al n. 4, settembre 2021.

Sommario

<i>Dall'Arcivescovo.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Dai Responsabili.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Introduzione al testo.....</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Prima tappa: La dinamica del servizio</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Seconda tappa: Il mistero del tradimento e del rinnegamento</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Terza tappa: Il comandamento nuovo.....</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Quarta tappa: La partenza di Gesù e il dono dello Spirito</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Quinta tappa: La vera vite e la gioia dei discepoli</i>	<i>pag. 35</i>
<i>Sesta tappa: Le persecuzioni del mondo e la testimonianza dello Spirito Consolatore</i>	<i>pag. 43</i>
<i>Settima tappa: La preghiera testamentaria di Gesù.....</i>	<i>pag. 51</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>pag. 59</i>

Prefazione

Discepoli: che figuraccia!

In quell'ultima sera i discepoli ammessi alle confidenze di Gesù costituiscono un gruppo scelto e formato da Gesù stesso. Hanno visto i segni compiuti; hanno ascoltato i discorsi, le rivelazioni, le polemiche; hanno attraversato con Gesù i momenti della popolarità e dell'entusiasmo e i momenti dell'ostilità e dei tentativi di linciaggio.

Ma in quell'ultima sera il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli rivela tutta la loro inadeguatezza. Non comprendono. Il dramma che si svolge, in particolare il tradimento di Giuda, li sfiora senza che si rendano conto. Le domande che fanno sono scentrate e suscitano una sorta di stizza in Gesù: da tanto tempo sono con voi e ancora non capite e ancora non mi conoscete!

Il testo dei discorsi di quell'ultima sera è proposto come percorso formativo per l'anno pastorale 2021/2022. Mons. Franco Cecchin offre uno strumento per sentirci anche noi presenti in quel dialogo. Ci aiuta a cogliere e approfondire alcuni temi. Questo itinerario con le sue domande aiuterà a evitare le figuracce?

Discepoli: un grazia!

I "discorsi dell'ultima cena" sono una fonte inesauribile di pensieri, di preghiere, di rivelazioni, di indicazioni per la vita. Le parole e il gesto della lavanda dei piedi che le introduce sono invito a entrare nell'intimità di Gesù. Gesù apre il suo cuore, rende partecipi i discepoli dei suoi pensieri più intimi, della sua preghiera che introduce a intuire la relazione di Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo.

Gli imperativi di Gesù hanno più il tono della supplica che quello del comando. Più che dare ordini esprime sollecitudine che condivide la profondità del suo desiderio: rimanete in me e salvatevi!

Lo sguardo che rivolge al futuro che aspetta ai discepoli è carico di trepidazione mentre considera la persecuzione che il mondo scatenerà contro di loro e prega il Padre: tienili uniti e salvali!

Lo zelo di don Franco nel preparare questo sussidio rivela qualche cosa dei sentimenti che don Franco condivide con Gesù. Si rivolge a tutti e in particolare agli aderenti al Movimento Terza Età, con la sollecitudine di chi ha a cuore che il tempo e la grazia non vadano perduti.

Ci lasceremo aiutare a contemplare la grazia di essere così amati!

Discepoli: che gioia!

Gesù dichiara quale sia l'intenzione del suo agire, del suo parlare, del suo confidarsi. Con una parola si può dire: vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,9).

La pienezza della gioia appare come una espressione sorprendente e persino sconcertante. Suona come una promessa impossibile. La terra e la vita degli uomini e delle donne non è adatta per ospitare questo dono. Troppe lacrime. Troppe meschinità. Troppe tribolazioni assediano i discepoli e coloro che stanno a cuore ai discepoli.

Eppure Gesù non è disposto a ridimensionare le sue promesse e non accetta di vedere frustrate le sue intenzioni.

Per questo, mi immagino, ci permette di incontrare testimoni che lasciano intuire come sia accolto il dono della gioia nella tribolata storia dei nostri giorni e di ogni tempo. Per questo, mi immagino, ci fa incontrare don Franco. Grazie!

Milano, 23 maggio, Solennità di Pentecoste, 2021

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Dai Responsabili

Care amiche e cari amici,

l'anno scorso avevamo concluso il nostro itinerario formativo con la speranza che l'epidemia di Covid-19, con le sue tragedie, ci avrebbe lasciati dopo un tempo "ragionevole". Mentre scriviamo queste righe introduttive al nostro "*sussidio formativo*" per il nuovo anno sociale (2021-2022), il Covid-19 è purtroppo ancora presente e vitale, ma la speranza non ci abbandona! "**Il Signore sa ciò che fa**" mormorava un vecchio ebreo rivolgendosi ad ascoltatori un po' scettici come potremmo esserlo noi, mentre ancora attendiamo il sereno dopo tante nuvole. Il Covid-19 non è certamente opera del nostro Padre che è nei cieli, ma accadimento umano, come tutte le tragedie... come tutti i momenti di gioia che capitano nella vita di ciascuno.

Il sereno viene: il sole rispunta dietro l'ombra delle nuvole e un nuovo anno di speranza, impegno, "fantasia creatrice", volontà di risollevarci dalle depressioni; un anno di assoluto riscatto della voglia di vivere in pienezza; un anno "*nuovo*" sotto ogni aspetto, è iniziato per tutti noi, per chi amiamo, per chi ci sta accanto e per chi è lontano ma non possiamo dimenticare.

Questo sussidio, che introduciamo nella francescana letizia del "compiere la volontà del Signore", ci sosterrà soprattutto nella ripresa di quei contatti personali, di gruppo (speriamo!) che nell'anno passato ci sono forse mancati. Fede, speranza e carità, le tre virtù-cardine dell'avventura cristiana, ci hanno sempre sostenuto, nonostante i "tentativi" postici dalle circostanze, di cancellarle dal nostro orizzonte di vita.

Abbiamo tenuto *fede*, come possibile, agli impegni assunti da ciascuno di noi, con l'aiuto del Signore che – nonostante le nostre incolpevoli distrazioni principalmente dovute alle preoccupazioni per i nostri cari, per la nostra amata nazione, per il mondo intero minacciato severamente dalla pandemia – ci è stato fortemente accanto, sempre e comunque presente!

Abbiamo coltivato la *speranza*, virtù severamente minacciata dal susseguirsi delle tragiche notizie circa l'espandersi dei contagi: sappiamo che in fondo al tunnel la luce c'è e la vedremo; vedremo il sole splendere sull'azzurro del cielo, nel quale nubi bianche sono come ali d'angelo.

Non ci siamo affatto sottratti alla gioia della *carità*, in tutte le sue accezioni: abbiamo amato il *Signore* che ha continuato a stare accanto a noi anche nei momenti in cui ci pareva fosse “sparito”; i *nostri cari*, che spesso abbiamo soltanto desiderato di poter abbracciare; i *popoli del mondo intero*, anche quelli “sconosciuti” che abbiamo sentito fortemente fratelli.

Il Signore ci chiede di trovare ciò che di positivo sempre esiste anche nei momenti più bui della storia: forse, dentro la tempesta del Covid-19, un “enorme” positivo è stato nel sentirci veramente “*fratelli tutti*”, come lo stesso papa Francesco auspica nella sua nota enciclica, giunta davvero a noi come balsamo benefico.

Questo nostro piccolo sussidio, che ci accompagnerà – come è ormai tradizione – durante tutto il nostro nuovo anno sociale, in fondo si prefigge di farci ritrovarci nei nostri gruppi e, comunque, di darci momenti di profonda compagnia con il Signore: una mano *potente, delicata e forte*.

In questa ultima parte dell'anno in corso dobbiamo cominciare a scaldare i motori per arrivare a celebrare il 50° di fondazione del nostro Movimento con uno spirito nuovo, con un salto di qualità, attingendo dallo Spirito Santo linfa nuova per rivitalizzare i nostri gruppi parrocchiali.

Festeggiare il cinquantesimo non è solo fare memoria delle nostre radici, ma è soprattutto recuperare il carisma del fondatore e viverlo con modalità nuove, come nuove sono le situazioni in cui siamo chiamati a testimoniare il nostro incontro con il Risorto.

Cristo risorto non si vede, ma si vede un uomo o una donna che prega, che lavora, che perdona, che non specula, che aiuta il prossimo: si vede e fa pensare.

Un aiuto insostituibile al raggiungimento di questo obiettivo vuol essere anche il catechismo che don Franco ci propone quest'anno.

Alba Moroni e Carlo Riganti
Responsabili diocesani

Introduzione al testo

I. Dalla sapienza all'amore

È provvidenziale e opportuno, seguendo le indicazioni profetiche del nostro arcivescovo Mario Delpini, passare, in questo periodo di pandemia che ha messo in crisi un po' tutto il nostro modo di pensare e vivere, dalla meditazione del *Libro del Siracide* a quella del *Vangelo secondo Giovanni*, specialmente nei “**Discorsi di addio**” (13,1-17,26).

Mai come oggi c'è bisogno di Sapienza con la “s” maiuscola perché siamo bombardati da una molteplicità di informazioni contraddittorie e da false notizie. Oltre la Sapienza, però, abbiamo necessità del vero Amore, perché siamo braccati dall'individualismo e dalla crisi esistenziale.

Il Siracide ci è stato di notevole aiuto per ricercare la Sapienza: “Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la Sapienza nella mia preghiera... Il mio piede si incamminò per la via retta... Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me insegnamento abbondante... Sono stato diligente nel praticare la legge con il timore di Dio...” (51,13-22).

Giovanni, l'apostolo prediletto, che definiamo *il contemplativo* - nel suo Vangelo, scritto quasi sicuramente a Efeso tra il 95 e il 110 d.C. - ci presenta Gesù come una persona che ci viene incontro: una persona descritta non soltanto nei suoi gesti e nelle sue parole, ma nel profondo mistero umano e divino che essa racchiude. Il Cristo di Giovanni l'apostolo è inserito nella storia, è vivo e ci coinvolge. La sua parola e la sua azione ci aprono all'Amore vero.

II. I Discorsi dell'addio

I cinque capitoli dei “Discorsi dell'addio” del vangelo secondo Giovanni (13,1-17,26), passano bruscamente dalla precedente presentazione dei segni compiuti da Gesù durante il suo ministero pubblico, all'insistenza sulla vita cristiana effettiva, realizzata in Gesù. L'accentuazione non è sul futuro, ma sul presente.

Ascoltiamo la voce di Gesù, come se fosse già risorto e glorificato, che parla ai suoi discepoli della vita presente, della presenza interiore dello Spirito, dell'amore, del giudizio avvenuto, dello Spirito Paraclito che è contemporaneamente sia avvocato sia rivelatore.

Gesù se ne va al Padre e, tra breve, ritornerà. La sottolineatura centrale è sull'unione: del Padre e del Figlio, il dono e la presenza interiore del loro Spirito; l'unione del Figlio e dei discepoli; l'unione dei discepoli tra loro.

Il dinamismo di tutto ciò è l'**amore**, una parola che ora inizia a subentrare nella buona e lieta notizia giovannea. Se noi vogliamo veramente sapere chi è e cos'è Gesù, in modo da conoscere chi è e cos'è Dio, la risposta è **Amore**.

III. Il nostro itinerario d'amore

Proponiamo le seguenti tappe come itinerario del nostro cammino d'amore alla luce dei "Discorsi di addio", secondo il Vangelo di Giovanni (13,1-17,26):

1. **La dinamica del servizio** (13,1-20)
2. **Il mistero del tradimento e del rinnegamento** (13,21-30.36-38)
3. **Il comandamento nuovo** (13,31-35)
4. **La partenza di Gesù e il dono dello Spirito Consolatore** (14,1-31)
5. **La vera vite e la gioia dei discepoli** (15,1-17; 16,16-33)
6. **La persecuzione del mondo e la testimonianza dello Spirito consolatore**
(15,18-16,15)
7. **La preghiera testamentaria di Gesù** (17,1-26).

Nel leggere e nell'accogliere i "Discorsi dell'addio" secondo il Vangelo di Giovanni, seguiamo il metodo della *lectio divina*, articolandola in tre punti:

- a) *Lettura*: conoscere quello che il Signore Gesù ci dice nel brano.
- b) *Meditazione*: individuare quello che il Signor Gesù vuole da noi.
- c) *Azione*: agire nella docilità allo Spirito di Cristo (contempl-azione).

Ogni tappa del nostro itinerario comprende anche l'indicazione di un'invocazione iniziale e di un'orazione conclusiva. Ciascuno, secondo la libertà dello Spirito, potrà scegliere una preghiera che potrà maggiormente facilitare e aiutare l'accoglienza della Parola del Signore

Preghiere Iniziale e Finale

(Da leggersi in gruppo, se ritenuto opportuno, all'inizio del primo incontro e alla fine degli appuntamenti del Gruppo; entrambe sono attribuite a papa Francesco)

All'inizio del primo incontro

Dio amorevole,
creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono.

Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.

Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.

Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare
le conseguenze di questa pandemia globale.

Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti rivolti
alla ricerca del bene comune.

Ora più che mai, che possiamo sentire di essere tutti
interconnessi e interdipendenti.

Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere
al grido della terra e al grido dei poveri.

Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto
di un mondo più fraterno e sostenibile.

Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice,
ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.

Amen.

Alla fine dell'ultimo incontro

Dio amorevole,
in questo nostro mondo, che Tu ami più di noi,
siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto.

Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire
dalle cose e frastornare dalla fretta.

Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami,
non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie,
non abbiamo ascoltato il grido dei poveri,
e del nostro pianeta gravemente malato.

Abbiamo proseguito imperterriti,
pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”.

Aiutaci, Signore, a convertirci ogni giorno

Amen.



LA DINAMICA DEL SERVIZIO

Invocazione iniziale

Vieni, o Spirito di Amore, e rinnova tutta la Chiesa; portala alla perfezione della carità, dell'unità e della santità, perché diventi oggi la più grande luce che a tutti risplende nella grande tenebra che si è ovunque diffusa. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-20)

^[1]Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ^[2]Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ^[3] Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ^[4]si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ^[5]Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ^[6]Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ^[7]Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». ^[8]Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ^[9]Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ^[10]Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». ^[11]Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». ^[12]Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ^[13]Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ^[14]Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni

gli altri. ^[15]Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ^[16]In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ^[17]Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. ^[18]Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. ^[19]Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ^[20]In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Letture

Partiamo dal contesto del brano della "Lavanda dei piedi", che stiamo illustrando. Siamo di nuovo vicini al periodo della Pasqua. Questa volta, però, si tratterà della Pasqua di Gesù, cioè il suo passaggio da questo mondo al Padre.

In questa scena drammatica, Gesù, servo del Padre, diventa il servo dell'umanità. La sua ora è venuta ed egli ama i suoi amici "sino alla fine" (v. 1), ciò che include sia il tempo sia la misura. Gesù svolge il compito e la missione di servitore in modo che anche i suoi discepoli possano essere al servizio l'uno dell'altro.

Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli ha un grande significato e assume, nella trama del quarto Vangelo, un ruolo molto simile a quello dell'Ultima Cena nei Vangeli sinottici: rivelare il senso della Passione imminente e tracciare la strada della Chiesa nel mondo.

La cornice è già carica di significato: Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi nella prossimità della Pasqua, durante l'Ultima cena e nella piena consapevolezza della sua Passione, Morte e Risurrezione.

Sottolineiamo chiaramente che Gesù compie questo gesto di lavare i piedi ai discepoli come segno anticipatore del suo amore, non semplicemente di affetto ("*fileo*"), ma di donazione ("*agape*"): un amore che viene da Dio e si modella su quello di Dio; amore gratuito, totale e definitivo.

Al di là della delicatezza di Pietro, che non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, questo gesto ci porta a percepire che la sua obiezione è simile a quella che ha fatto all'annuncio della morte di Gesù nel Vangelo di Marco (8,32).

Essere lavati è così importante che senza questo gesto i discepoli non possono aver parte con Gesù (v. 8). Qui c'è il richiamo al sacramento del Battesimo. La partecipazione alla morte salvifica di Gesù avviene tramite il Battesimo, attraverso il quale noi siamo "*tutti mondi*" e non abbiamo più bisogno di essere lavati di nuovo (v. 10).

"Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (v. 15). Con il suo gesto visibile, Gesù Cristo ha reso visibile la dinamica di amore, di dono e di

servizio, che ha animato tutta la sua esistenza e che esprime la sua dignità di Figlio: è servendo e donandosi che il Cristo si rende disponibile nelle mani del Padre, diventandone l'immagine e la trasparenza. Dio è amore.

Da qui scaturisce il mandato di Gesù Cristo ai suoi discepoli. La comunità cristiana è inviata a intraprendere la strada del servizio. Richiamare la Chiesa, in tutti i suoi componenti, al servizio umile non significa privarla della sua autorità, ma affermarla ancora di più. L'autorità della Chiesa, come già quella del Cristo, si rivela nel servizio.

Meditazione

a) Un cammino di approfondimento.

Innanzitutto non dimentichiamo il cammino che abbiamo compiuto l'anno scorso con la meditazione del Libro del Siracide. Gesù Ben Sira ci ha aiutato e ci sostiene, specialmente in questo periodo cruciale invaso dalla pandemia del corona virus, a ricercare la vera Sapienza, manifestata nella pienezza dei tempi da Gesù Cristo.

In questo anno, sollecitati dall'indicazione pastorale del nostro arcivescovo Mario Delpini, compiamo un altro passo di approfondimento della nostra fede con l'apostolo ed evangelista Giovanni, soprattutto quando ci riferisce nel suo Vangelo sui "Discorsi di addio" di Gesù (13,1-17,26). Nell'ascolto siamo stati subito immersi nel clima dell'Ultima Cena. C'è il sapore della consegna. Ci siamo accorti come abbiamo scritto nell'introduzione di questo sussidio, che il Signore Gesù, la Sapienza di Dio, ci rivela il segreto di tutto: l'Amore.

Egli, mandato da Dio Padre, è diventato uomo e offrendo la sua vita sulla croce ci ha donato lo Spirito Santo, che ci dà la capacità di amare in un modo gratuito.

b) La riscoperta dei sacramenti

Prima di approfondire e applicare a noi l'invito di Gesù di imitarlo nel metterci al servizio reciproco dei fratelli, è importante sostare sulla necessità di essere lavati (v. 8-9) per essere discepoli, che richiama implicitamente il Battesimo e di conseguenza tutti gli altri sei Sacramenti.

Noi sappiamo che i sette Sacramenti a partire dal Battesimo, sono segni sensibili ed efficaci, istituiti da Gesù Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali viene donata a noi la vita divina e l'aiuto per corrisponderci.

Richiamiamo, brevemente, i contenuti dei singoli Sacramenti: il Battesimo ci libera dal peccato (originale e anche personale) e ci rende figli di Dio; la Cresima ci conferma il Battesimo; l'Eucaristia ci fa partecipare alla passione, morte e risurrezione di Gesù e ci rende Corpo di Cristo; la Confessione o Riconciliazione è la possibilità reale di un perdono successivo che ci rigenera; il Matrimonio rende l'amore umano di coppia in un amore divino; l'Ordine rende il battezzato in grado di agire nella persona di Gesù Cristo sommo ed eterno sacerdote; l'Unzione degli infermi non è il colpo finale dell'esistenza terrena, ma l'aiuto per vivere in un modo autentico la malattia e il passaggio all'eternità.

c) Uno stile di servizio

È spiazzante e notevole che, proprio all'inizio dell'Ultima Cena, Gesù abbia dato, come prima consegna, l'invito a essere al servizio gli uni degli altri, come egli ha fatto: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone" (13,14-15).

A questo punto è opportuno per non dire ineludibile chiederci che cosa significhi essere al servizio gli uni degli altri a imitazione di Gesù Cristo. Il termine "servizio" è una delle parole più abusate e spesso è usata per dire proprio il contrario di ciò che essa significa e di ciò che deve essere il termine: "servizio" viene dal latino "*servitium*", opera del servo, dello schiavo; è un atto di obbedienza, una risposta a un comando del padrone.

Nell'ottica cristiana, soprattutto all'inizio dei Discorsi di Addio, chi si fa servo è colui che per amore risponde a una chiamata, a una missione. Se uno vuole essere discepolo di Cristo è sollecitato a vivere in prima persona e insieme alla comunità l'esempio di Gesù, diventando come Lui "servo" e "servi". È nel servizio che si rivela il volto autentico di Dio, che esce da se stesso, va in cerca dell'uomo e lo salva amandolo.

Azione

Avendo individuato, per quello che ci è stato possibile, quello che il Signore Gesù vuole da noi, indichiamo nei tre ambiti proposti alcune azioni da compiere nella docilità allo Spirito Santo e le esprimiamo nella modalità delle domande:

a) Un cammino di approfondimento.

Come abbiamo vissuto e che tipo di arricchimento abbiamo avuto con la meditazione del Libro del Siracide, centrato sulla Sapienza?

Qual è il nostro stato d'animo iniziando la meditazione dei Discorsi di addio, riferiti dal Vangelo secondo Giovanni? Sentiamo il bisogno di compiere un passo in avanti, aprendoci all'Amore divino manifestato da Gesù Cristo?

In questo periodo di blocco causato dal corona virus, come riusciamo a coinvolgere le persone vicine a noi (coniugi, figli, nipoti e amici) e i componenti del Gruppo del Movimento Terza Età?

b) Una riscoperta dei sacramenti.

Che posto ha nella tua vita personale, il Battesimo? Lo percepisci come inizio del tuo essere figlio/a di Dio, da corrispondere ogni giorno con i doni che il Signore ti ha dato? Richiamando la Cresima che hai ricevuto, che tipo di familiarità hai con lo Spirito Santo?

Per te, l'Eucaristia è specificatamente la fonte e il culmine della vita cristiana e della Chiesa? La Confessione o Riconciliazione è per te una ripresa del Battesimo? È un appuntamento regolare (una volta al mese!), non semplicemente legato al precetto pasquale, ma all'esigenza di un cammino di vita cristiana, con l'accompagnamento di una direzione spirituale?

Se ti sei sposato, come hai vissuto e vivi il sacramento del Matrimonio, come dono d'amore divino da corrispondere in ogni fase dell'esistenza? Se vivi una situazione di vedovanza come scopri anche in questo limite un'occasione di grazia? Se sei celibe o nubile, come rispondi alla chiamata del Signore? Se sei persona consacrata, come sei segno del Regno dei cieli? Se sei prete anziano o no, che tipo di testimonianza dai di Gesù nel tuo presbiterio e nella tua comunità cristiana?

Il ricevere, o il preparare a ricevere, l'Unzione degli infermi è per te un dono per vivere la sofferenza e l'ultimo istante dell'esistenza terrena nella dinamica pasquale?

c) Uno stile di servizio

Ancora di più, in questo momento di blocco causato dalla pandemia del corona virus, il Signore Gesù chiede a ciascuno di noi e a noi come Chiesa di essere inventivi nella prospettiva del servizio evangelico.

Interrogiamoci a livello personale, familiare, ecclesiale e civico se stiamo vivendo lo stile del servizio, non nella dinamica assistenziale, ma in quella della carità, dell'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo?

Sono molteplici le nostre espressioni di tale servizio, che partono dalla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito santo: un ascolto empatico delle persone, una disponibilità di aiuto responsabilizzante e una partecipazione secondo le nostre competenze alla comunità ecclesiale di cui facciamo parte. Ogni nostro gesto di servizio sia sempre espressione di Chiesa, il Corpo di Cristo.

Orazione conclusiva

Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Amen.



IL MISTERO DEL TRADIMENTO E DEL RINNEGAMENTO

Invocazione iniziale

Vieni, o Spirito Santo, sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso; non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,21-30.36-38)

^[21]Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». ^[22]I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. ^[23]Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ^[24]Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». ^[25]Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ^[26]Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. ^[27]E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». ^[28]Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; ^[29]alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ^[30]Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. ... ^[36]Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ^[37]Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ^[38]Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte»

Lettura

Proprio all'inizio dei Discorsi di addio abbiamo l'indicazione del tradimento di Giuda e quella del rinnegamento di Pietro. Presentiamo un commento di queste due situazioni esistenziali:

a) Indicazione del tradimento di Giuda

Il tradimento di Giuda era già stato annunciato nel Vangelo secondo Giovanni in 6,70-71 e in 12,4-6. Ritorrerà in 17,12. È un tema importante. Ed è notevole trovarlo all'inizio della storia della Passione. Viene mostrato non soltanto l'amore di Cristo nonostante il tradimento, ma il mistero dell'incredulità e del rifiuto di fronte alla luce che è Cristo.

Il rifiuto non è soltanto nel mondo, ma anche nei credenti. Può essere ecclesiale. Il motivo del tradimento di Giuda è presente in tutte le tradizioni evangeliche, specialmente nel contesto eucaristico (Mc 14,10-11.17-21; Mt 26,20-25; Lc 22,21-23) e può essere riassunto nel rifiuto ostinato del Messia sofferente.

Nel contrasto tra il tradimento di Giuda e il dono della vita di Gesù, la comunità cristiana ha colto la potenza dell'amore del Signore, la sua gratuità e la sua ostinazione.

Da questa situazione esistenziale scaturiscono due avvertimenti precisi. In primo luogo, la Chiesa (= la comunità dei credenti) è invitata a non scandalizzarsi quando scoprirà al suo interno il tradimento e il peccato: è un'esperienza che Gesù stesso ha incontrato in prima persona.

In secondo luogo, la Chiesa è sollecitata a non cullarsi in una falsa sicurezza e a non presumere di sé: il peccato è sempre possibile, soprattutto là dove si dà spazio al demonio, alla superbia e all'egoismo. Il tradimento di Giuda ci sta sempre davanti.

b) Indicazione del rinnegamento di Pietro

Subito dopo le parole di Gesù sul suo ritorno al Padre, si svolge un nuovo dialogo con Pietro. Come nella lavanda dei piedi, questo discepolo dimostra di non capire, ma di essere fedelmente devoto al Signore.

Per questo dialogo, l'evangelista Giovanni accoglie una specifica tradizione su Pietro, non soltanto la predizione del suo rinnegamento, ma vi inserisce anche una profezia del suo martirio, che non è riferita da nessun altro.

Pietro è colpito dalle parole di Gesù e chiede: "Signore, dove vai?" (v. 36a). La risposta di Gesù porta Pietro e poi gli altri apostoli all'incomprensione, che costituisce la situazione dei discepoli prima della passione, ma che fa intuire la strada da percorrere per seguire Gesù: "Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi" (v. 36b).

La risposta di Pietro, nell'affermare di dare la propria vita a Gesù, mostra la sua limitata comprensione e conferma la sua caparbità, carica anche di presunzione, espressa durante la lavanda dei piedi. E subito dopo c'è la profezia di Gesù sul rinnegamento di Pietro: "In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte" (v. 38).

Meditazione

Prima di indicare alcuni suggerimenti operativi, ci sembra opportuno approfondire le dinamiche intenzionali di Giuda e di Pietro non con un atteggiamento di giudizio, ma con un'empatia interpersonale. Cerchiamo di descrivere il travaglio delle due vicende che stiamo meditando:

a) Il dramma di Giuda

Giuda, insieme con gli apostoli, vive con Gesù, impara a credere da lui. Egli, però, crede in Gesù potente, il Gesù dei miracoli e delle guarigioni, il Messia guerriero che avrebbe distrutto i nemici di Israele e imposto il culto di Jahvé nel mondo di allora.

A Gerusalemme, però, arriva la svolta. Gesù si mostra come il "Servo sofferente", colui che accetta il dolore e la morte. Agli apostoli questa rivelazione non piace. Giuda, da parte sua, cerca di spingere il Maestro a dimostrare il proprio valore e lo fa denunciandolo ai sacerdoti, vendendolo per trenta denari. Non pensa alle conseguenze, ma quando Gesù gli rivela che lo aveva tradito iniziano a farsi strada i sensi di colpa. Gli eventi precipitano rapidamente: l'arresto, il processo e la morte del Maestro.

Il tradimento di Giuda è avvertito in due momenti: innanzitutto nella premeditazione con l'accordo con i nemici di Gesù per trenta denari; poi nell'esecuzione con il bacio dato al Maestro nel Getsemani.

Sappiamo che Giuda era entrato precedentemente nel mondo della perdizione quando Gesù l'aveva descritto come "diavolo" ed "impuro": "Eppure uno di voi è un diavolo" (Gv 6,66-71). Precisiamo che è stato Giuda a entrare nell'influsso del demonio e si è lasciato prendere dalla logica del rifiuto della visita di Dio.

Sappiamo che Giuda, dopo aver conosciuto le conseguenze drammatiche del suo tradimento, invece di rivolgersi alla misericordia di Dio è precipitato nella disperazione, autodistruggendo se stesso e tutto ciò che di buono aveva fatto prima di allora.

b) Il dramma di Pietro

Appare chiaro che c'è una differenza tra il comportamento di Giuda e quello di Pietro nei confronti di Gesù, che sta salvando l'umanità con il dono della sua vita sulla croce.

Il primo tradisce il Signore e lo mette nelle mani dei carnefici. Il secondo lo rinnega, finge di non averlo mai conosciuto.

Il primo si pente, ma preso dall'orgoglio non domanda perdono a Gesù e va ad impiccarsi. Il secondo, al vedere lo sguardo di Gesù, viene preso da pentimento e piange amaramente.

Anche Pietro vorrebbe scomparire, ma sa che quello che gli è stato donato non può andare perduto. Il pianto è soltanto il primo passo verso l'accettazione delle proprie colpe.

Il suo peccato, guardandolo in faccia, appare insormontabile, ma ecco che nello sguardo di Gesù, che prima sembrava condannarlo, Pietro trova la forza e il coraggio per reagire ed accettare la propria fragilità.

Giuda si lascia vincere dalla vergogna e dal rimorso. Pietro è vinto dall'amore e dalla misericordia di Gesù. Si fida di colui che lo aveva posto dinnanzi alla sua debolezza di uomo, ma che anche nel momento dell'errore, non aveva mai smesso di amarlo e di essere fedele.

“Pietro, mi ami tu?” chiede Gesù dopo la risurrezione al discepolo che lo aveva rinnegato. Pietro risponde per tre volte animato da una nuova speranza: “Signore tu sai tutto; tu sai che ti amo!” e Gesù risponde: “Pasci le mie pecorelle” (Gv21,15-17). C'è un perdono immenso da parte di Gesù con un mandato pastorale rinnovato.

Azione

Mettendoci nella situazione esistenziale sia di Giuda sia di Pietro, dialoghiamo con loro non per giudicarli, ma per seguire con maggior consapevolezza e disponibilità il Signore Gesù. I due titoli di questa proposta possono essere significativi:

a) *Giuda nostro fratello*

Sollecitati anche dall'omelia di don Primo Mazzolari su “Giuda è mio fratello, voglio bene anche a lui” (Giovedì santo, 3 aprile 1958), ripercorriamo la vicenda di Giuda per cogliere quali siano le situazioni e le scelte che possono portarci a tradire il Signore Gesù.

Sappiamo che Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Giuda, però, è arrivato a questo perché precedentemente – come abbiamo accennato – è stato occupato da Satana (cfr. Gv 6,66-71).

Dobbiamo interrogarci come il maligno entra dentro di noi, come lo lasciamo agire e come ci lasciamo condizionare dalla mentalità mondana del potere, dell'aver e del piacere. Il Signore Gesù ci ha invitato ad essere svegli e a pregare per non entrare in tentazione (cfr. Mc 14,38).

Sappiamo che la tentazione di Giuda è cominciata con il denaro. Alcune volte si accenna all'attenzione di Giuda nei confronti del denaro: è sufficiente ricordare la sua reazione per il costoso profumo la cui cifra poteva essere data ai poveri, ma che in realtà avrebbe intascato lui (cfr. Mc 14,3-9; Gv 12,1-8).

Abbiamo accennato che la crisi di Giuda nei confronti di Gesù è stata causata – come per la maggior parte degli Ebrei di allora e anche inizialmente degli altri apostoli – dal fatto che si aspettava un Messia potente che avrebbe liberato il popolo eletto dal dominio dell'impero romano. Evidentemente, il fascino di avere 30 denari lo ha coinvolto maggiormente fino a tradire il Maestro.

Giuda, però, quando ha sentito il “*crucifige*”, quando ha visto Gesù percosso a morte nell'atrio di Pilato, va dove erano ancora radunati i capi del popolo e restituisce i trenta denari. Subito dopo, preso dal senso di colpa, Giuda si impicca.

Il peccato più grande di Giuda (e può essere anche il nostro, non auguriamocelo mai!) non è stato quello di tradire Gesù, ma è quello della disperazione e quindi di non credere nella sua infinita misericordia.

Tutti noi siamo sollecitati da quello che ha detto don Primo Mazzolari in quel Giovedì

Santo memorabile: “Io non posso non sperare che anche per Giuda la misericordia sia arrivata”.

La Chiesa cattolica, nella sua bimillenaria saggezza, ha proclamato migliaia di beati e di santi, ma non ha mai detto ufficialmente e con certezza che qualcuno (nemmeno Giuda) sia dannato definitivamente. Ciò non ci dispensa da un cammino di conversione, di perfezione e di apertura al perdono del Signore.

b) Pietro, fratello maggiore

Infine, ripercorriamo brevemente la vicenda di Pietro nel suo rinnegamento per riconoscerci in una simile situazione e per vederne la via d'uscita. Siamo convinti che il rifiuto, che Pietro ha avuto della lavanda dei piedi compiuta da Gesù, non è stato un segno di maledizione, ma di delicatezza nei confronti del Maestro. La prova sta nel fatto che quando il Signore Gesù gli ha chiarito il significato, ha dato la sua massima disponibilità.

Diversa è la reazione di Pietro quando Gesù ha accennato che stava andando dal Padre e che lui non poteva seguirlo, ed è una reazione di presunzione poiché dichiara che avrebbe donato la vita per il Maestro (cfr. Gv 14,37).

In quel momento, Gesù gli preannuncia che lo avrebbe rinnegato. Da quello che si capisce, sembra che Pietro non abbia tenuto in grande considerazione l'avvertimento del vicino rinnegamento.

Infatti, sappiamo che Pietro lo rinnega tre volte (cfr. Gv 18,15-27). Ma in questa situazione del triplice non riconoscimento del Signore Gesù, Pietro ha una reazione diversa da quella di Giuda: allo sguardo di Gesù, Pietro, uscito fuori dalla casa del sommo sacerdote, piange amaramente (cfr. Lc 22,54-62).

Il cammino di conversione di Pietro è continuato quando Gesù risorto è apparso ai discepoli sulla sponda del Lago di Tiberiade e si è rivolto a Pietro non per rimproverarlo, ma per chiedergli per ben tre volte se lo amasse più degli altri discepoli. E Pietro, disarmato di fronte all'amore immenso di Gesù, risponde: “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene” (Gv 21,15-23).

Il Signore Gesù, come risposta, lo ha confermato nella sua missione apostolica, preannunciando la sua testimonianza fino al martirio. E Gesù aggiunge: “Seguimi!”.

Essere perdonati dal Signore Gesù significa che lui ci perdona con un amore infinito, sollecitandoci a una risposta totale. Lasciamoci, quindi, interpellare dalla vicenda di Giuda nostro fratello e soprattutto da quella di Pietro, nostro fratello maggiore.

Orazione conclusiva

Figlio di Dio, Gesù, da te sono state create tutte le cose. Hai preso forma nel seno materno di Maria, ti sei fatto parte di questa terra, e hai guardato questo mondo con occhi umani. Oggi sei vivo in ogni creatura con la tua gloria di risorto. Amen.



IL COMANDAMENTO NUOVO

Invocazione iniziale

Vieni, o Spirito Santo, Santificatore onnipotente, Dio d'amore. Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria, che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli, che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri, vieni a santificarci. Amen

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,31-35)

^[31]Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ^[32]Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ^[33]Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ^[34]Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ^[35]Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Letture

Con senso di inadeguatezza e disponibilità ci accostiamo alla consegna ai discepoli del Comandamento nuovo, in due punti:

a) Il contesto

Nel mistero pasquale, la passione e la glorificazione sono strettamente legate fra loro e formano un'unità inscindibile. Gesù afferma: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui" (13,31) e lo fa quando Giuda esce dal Cenacolo per attuare il suo piano di tradimento, che condurrà alla morte del Maestro: proprio in quel momento inizia la glorificazione di Gesù.

In essa Gesù manifesta la sua gloria, che è gloria dell'amore, che dona tutto se stesso. Egli ha amato il Padre, compiendo la Sua volontà fino in fondo, con una donazione perfetta; ha amato l'umanità dando la sua vita per noi.

Così già nella sua passione viene glorificato e Dio viene glorificato in lui. Ma la passione - come espressione realissima e profonda del suo amore - è soltanto l'inizio. Per questo Gesù afferma che la sua glorificazione sarà anche futura (cfr. 13,32). Poi il Signore, nel momento in cui annuncia la sua partenza da questo mondo (cfr. 13,33), quasi come testamento ai suoi discepoli per continuare in modo autentico la sua presenza in mezzo ad essi, dà ad essi un Comandamento nuovo.

b) Il contenuto

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri” (v. 34). Se ci amiamo gli uni gli altri, Gesù continua ad essere presente in mezzo a noi e ad essere glorificato. La novità del Comandamento nuovo, che il Signore Gesù ci ha indicato, sta proprio nel fatto di amarci come Lui ci ha amato.

Ciò che è nuovo è proprio questo “amare come Gesù ha amato.” Tutto il nostro amore è preceduto dal suo amore, si inserisce in questo amore e si realizza proprio per questo amore. Gesù, che ha dato se stesso, è la fonte e il modello del nostro amore. L'amore di Gesù, culminato nella sua Pasqua, è senza limiti e universale, in grado di trasformare tutte le situazioni in occasioni per progredire nell'amore.

Il comandamento che il Cristo dà alla sua comunità, ha una dimensione cristologica (“Come io...”) ed ecclesiale (“a vicenda” ripetuto tre volte). Il fatto di essere amato da Gesù Cristo, con il dono della propria vita nella dinamica trinitaria, fonda e sostiene il nostro amore fraterno.

L'amore di Dio per noi, manifestato in Gesù Cristo, porta alla fraternità e la nostra vita di fraternità è risposta all'amore divino. Tale comandamento e la sua accoglienza rivelano la Nuova Alleanza.

Meditazione

Il “Comandamento nuovo” ci porta a rivisitare il significato dei dieci comandamenti, del rapporto tra l'amore di Dio e il prossimo e infine l'originalità, per non dire l'unicità, del comandamento che Gesù ci ha consegnato nell'Ultima Cena. Svilupperemo la meditazione in due punti:

a) I comandamenti

Di fronte al rifiuto di Adamo ed Eva con il peccato originale, Dio rilancia il suo piano di amore con la chiamata di Abramo perché attraverso il popolo eletto arrivasse la salvezza a tutti i popoli. Sul Monte Sinai, Dio chiama Mosè per costituire un'Alleanza (l'Antica Alleanza) con il suo popolo dando le Dieci Parole (i “dieci comandamenti”) come risposta al suo amore liberante e costitutivo.

Sappiamo che nella storia del popolo eletto, con le sue continue infedeltà e soprattutto con l'idolatria, il Dio dei Padri riprende l'Alleanza sinaitica con il famoso testo del Deuteronomio: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, Dio unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze" (6,4-5).

b) Il comandamento

Sappiamo che, nella pienezza del tempo, Gesù viene interrogato da un dottore della legge su qual è il più grande dei comandamenti ed egli risponde richiamandosi ai due brani dell'Antico Testamento (cfr. Dt 6,1-9; Lv 19,18): "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente." Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendeva tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,34-40; cfr. Mc 12,29-30.33; Lc 10,27).

Gesù Cristo unifica i due comandamenti come facce della medesima medaglia: il primo comandamento è il fondamento del secondo e l'amore del prossimo è la credibilità del nostro amore totale verso Dio.

Gesù va oltre, proprio nella prossimità della Nuova ed Eterna Alleanza che avrebbe compiuto con il dono della propria vita, ci dà un nuovo e unico comandamento che riassume tutto: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato".

Azione

Leggendo e meditando il brano giovanneo sul Comandamento nuovo, siamo coinvolti nella memoria, nella mente e nel cuore. Quante risonanze e quanti slanci di risposta ci sorgono nel nostro animo, ma anche nello stesso tempo emergono le nostre tante non risposte, piene di fragilità, di incoerenza e di egoismo. Che fare? Indichiamo, senza la pretesa di essere esaurienti due piste, proposte anche da Sant'Ignazio di Loyola ("Fai come se tutto dipendesse da Dio e fai come se tutto dipendesse da te"), da percorrere per corrispondere al mandato del nostro Maestro: l'accoglienza dell'azione del Signore e l'impegno da parte nostra.

a) L'azione dello Spirito di Cristo

Rendiamoci sempre più conto che la nostra capacità di amarci gli uni gli altri ha la sua fonte e la sua misura nell'amore immenso di Gesù, il Figlio di Dio che ha avuto e ha verso di noi: "Nessuno ha un amore più grande di quello di dare la sua vita per gli amici" (Gv 10,13).

L'amore cristiano è anzitutto un amore ricevuto e accolto. L'amore fraterno non nasce principalmente da uno sforzo di volontà, riservato ai più bravi. L'amore viene dal Dio di Gesù e non dalla nostra bravura. Amare comincia con il lasciarsi amare.

Per questo dovremmo pregare incessantemente Dio nel nome di Gesù per accogliere il dono dello Spirito Santo (cfr. Lc 11,9-14). La preghiera incessante ("Dio Padre, nel nome di Cristo tuo Figlio, donaci lo Spirito Santo!") non ha lo scopo di svegliare Dio che sa già

ciò di cui abbiamo bisogno, ma ha l'obiettivo di aprire tutta la nostra persona (corpo, anima e spirito) al dono per eccellenza del Signore.

Sappiamo, infatti, che gli apostoli dopo la risurrezione di Gesù, ebbero il coraggio di testimoniare nell'amore reciproco solo con l'effusione dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste (cfr. At 2,1-3).

b) La nostra risposta

Evidentemente l'accoglienza dell'Amore di Cristo in noi sollecita la nostra risposta nella vita concreta familiare, ecclesiale e sociale nelle sue molteplici articolazioni.

Dovremmo interrogarci: quali siano gli ostacoli che impediscono l'azione dello Spirito Santo dentro di noi; quali siano le tappe di crescita umana da compiere a somiglianza di Gesù che "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,51-52); quali siano i passi da compiere per un cammino insieme alle sorelle e ai fratelli (la "sinodalità")?

Non dimentichiamo che "l'amore reciproco" - la consegna testamentaria del Maestro ai suoi discepoli - è la tessera di riconoscimento dell'essere cristiani ed è l'unico modo per essere credibili nel dare la testimonianza. L'amore reciproco - soprattutto nel tempo cruciale della pandemia da coronavirus - affascina, attira e coinvolge ben più di certe celebrazioni spettacolari e dei grandi raduni o feste.

È l'amore reciproco vissuto nella quotidianità a renderci e ad essere cristiani, capaci di coinvolgere tante sorelle e tanti fratelli a percepire che il cristianesimo prima di essere insieme di verità e norme morali, è incontro con il Gesù vivo, presente nel suo Corpo, che è la Chiesa.

Orazione conclusiva

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché... la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista. Amen.

LA PARTENZA DI GESÙ E IL DONO DELLO SPIRITO

Invocazione iniziale

Vieni, Spirito d'amore, illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà, purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,1-31)

^[1]«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ^[2]Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ^[3]quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ^[4]E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

^[5]Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». ^[6]Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ^[7]Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ^[8]Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ^[9]Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? ^[10]Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. ^[11]Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

^[12]In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. ^[13]Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ^[14]Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

^[15]Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. ^[16]Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, ^[17]lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. ^[18]Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. ^[19]Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ^[20]In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. ^[21]Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

^[22]Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». ^[23]Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ^[24]Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

^[25]Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ^[26]Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ^[27]Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ^[28]Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ^[29]Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. ^[30]Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ^[31]ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui».

Letture

Il capitolo quattordicesimo del Vangelo secondo Giovanni è di un'intensità specialissima, tanto che non è facile da commentare in tutta la sua profondità. Ci soffermeremo su tre frasi "chiave" del Signore Gesù, che rivelano innanzitutto il mistero trinitario (Dio Padre e Figlio e Spirito Santo), la sua azione nella storia della salvezza e la nostra risposta.

a) "Non abbiate paura"

Il timore della partenza imminente ed oscura di Gesù prende l'animo degli apostoli ed è temperato dall'invito alla fede e alla fiducia in un prossimo ritorno del Maestro per portarli nella Casa del Padre (vv. 1-3). Gesù, infatti, esorta di nuovo i discepoli a superare tale momento difficile, invitandoli a credere in Lui in un modo rinnovato e più profondo: "Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me" (v.1). In questa esortazione per continuare a credere è notevole il fatto che la fede in Gesù è collegata con la fede in Dio Padre (vv. 7 e 9).

Ancora Gesù, alla fine del capitolo quattordicesimo, invita i suoi: “Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate paura” (v. 27), con la certezza che Lui ci invierà il Consolatore e ci darà la capacità di opere prodigiose, ottenute dal Padre nel nome suo, perché sia glorificato il Padre nel Figlio.

b) “Io sono la via, la verità e la vita”

Gesù, dopo aver parlato della meta del Paradiso, indica la via per arrivarci. I discepoli dovrebbero conoscere il Padre e la via che vi conduce. Tommaso, però, confessa candidamente che essi non la conoscono.

Il Maestro risponde allora con una delle autorivelazioni più ricche di tutto il quarto Vangelo: “Io sono la via, la verità e la vita” (v. 6). Soltanto attraverso di lui, il Padre si rivela (verità), dona la vita (vita) e perciò egli è l’unica strada (via) per raggiungerlo.

Gesù è verità, perché è rivelazione perfetta del Padre, dal quale tutte le cose traggono origine e nel quale tutti trovano la loro consistenza e verità. È vita perché sin d’ora egli fa partecipare gli uomini alla comunione con il Dio vivente. E soprattutto egli è la via perché ha vissuto nella sua persona l’esperienza profonda dell’incontro tra Dio e l’uomo, e comunica questa sua esperienza agli uomini suoi fratelli.

La via che conduce al Padre non è qualcosa di esteriore e nemmeno arido procedimento ascetico, ma è una persona, la persona di colui che per primo si è incontrato con Dio ed è diventato quindi il “luogo” visibile dell’alleanza tra Dio e l’umanità. La verità che non è più - per noi cristiani e per tutti gli abitanti della terra - una astratta conoscenza intellettuale, ma un rapporto personale con Dio. La vita che non è più attraverso Gesù, parola creativa di Dio, un rapporto tra Dio creatore e uomo creato, ma un rapporto tra Dio Padre e noi suoi figli mediante la Pasqua di suo Figlio Gesù.

c) Il Padre vi manderà lo Spirito santo

Gli apostoli, mediante l’esercizio della fede, sono quindi sollecitati ad affidare la loro esistenza concreta, specialmente il turbamento di quel momento, al Padre e al Figlio. Questo affidamento donerà loro una nuova luce, che li aiuterà a comprendere come la partenza del Maestro sarà seguita da una sua più vitale presenza.

Il dialogo di Gesù con gli apostoli si apre e si approfondisce con la promessa dello Spirito Santo: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito (o difensore e consolatore) perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità” (vv. 15-17).

Con il dono della propria vita sulla croce, Gesù assicura che dopo ritornerà da loro e se osserveranno la Sua parola, “Il Padre mio vi amerà e noi verremo da voi e prenderemo dimora presso ciascuno di voi” (v. 23).

E Gesù, poi, aggiunge per consolare e rassicurare i suoi discepoli che “il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (v. 25).

Ci accorgiamo che il dialogo intimo di Gesù con i suoi discepoli è tutto articolato in forma trinitaria. Le tre persone divine non sono separate, ma collegate tra loro: lo Spirito Santo è dato dal Padre per la richiesta del Figlio, e, al pari dello Spirito Santo, anche il Padre e il Figlio verranno ad abitare nel credente.

Meditazione

Riprendiamo le tre frasi che sintetizzano il capitolo quattordicesimo del Vangelo secondo Giovanni per individuare quello che il Signore vuole da noi, trasformandole in interrogativi:

a) Come superare la paura?

L'invito di Gesù, rivolto agli apostoli e a noi suoi discepoli di non avere paura, è preciso perché ci sollecita a fidarci e affidarci a Dio Padre. Tale fiducia totale, che ci è chiesta, deve o meglio è urgente che passi da Gesù Cristo a noi tutti.

Il Dio di Gesù è la Parola definitiva che Dio Padre ha proferito su di noi, e rischiera l'evento più drammatico e più rimosso dell'esistenza umana, che è la morte. La dipartita di Gesù verso il Padre passa attraverso la sua morte in croce. E questa morte non è la fine, ma il compimento verso la vita eterna. Gesù con la sua risurrezione vince la morte.

Gesù, preparando i suoi alla sua morte e risurrezione, ci sollecita a partecipare al suo mistero pasquale perché diventi il nostro cammino. San Paolo nella sua Lettera ai Romani ci dà una prospettiva globale e personale: "La creazione stessa attende con impazienza la piena rivelazione dei figli di Dio" (8,19-23).

b) Come seguire Gesù?

Per rispondere all'invito di accogliere Gesù, come via, verità e vita, per ciascuno di noi e per tutti quelli che vogliono essere discepoli suoi, occorre che mettiamo in pratica la dichiarazione che egli ha fatto nel dibattito con i Giudei che all'inizio gli avevano creduto e poi alla fine presero le pietre per gettarle contro di lui: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli, conoscerete la Verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Per fare l'esperienza di Gesù "via" della nostra esistenza occorre essere "uditori" della sua Parola, farla risuonare dentro di noi e metterla in pratica. Da questo itinerario percepiamo di essere suoi discepoli e di conoscere in lui la "verità", cioè il significato autentico dell'esistenza per noi, per la comunità cristiana e sociale, in un mondo odierno, in cui si è smarrita la vera sapienza, bombardato com'è da una molteplicità di informazioni e da false notizie.

Il traguardo di questo nostro permanere nella parola del Signore ci porta a riscoprire in un modo sempre più profondo che l'esistenza umana non è soltanto terrena, ma anche divina, in quanto con la Pasqua di Gesù siamo diventati figli di Dio, cioè da Gesù "vita" riceviamo la vita divina. È da qui che viviamo la vera "libertà", che non è fare quello che si vuole, ma vivere l'esistenza nella dinamica dell'amore reciproco.

c) Come vivere la Trinità?

L'inabitazione divina in noi, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, va nel cuore della rivelazione cristiana. Gesù lo ha detto chiaramente: quando uno osserva la sua parola e il Padre lo amerà, lui e il Padre dimoreranno in lui (cfr. Gv 14,23). Questa duplice presenza è essenzialmente legata al dono dello Spirito Santo (cfr. Gv 14,16-17).

Nel dialogo di Gesù con i suoi discepoli, egli fa capire che le Persone divine saranno presenti non in un modo transitorio, ma permanente. Certamente il battezzato è chiamato a corrispondere allo stato di grazia ricevuto, evitando il peccato senza compiere i sette vizi capitali (superba, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia), praticando le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e soprattutto vivendo le tre virtù teologali (fede, speranza e carità), con i sette doni dello Spirito Santo (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio).

Prendendo l'esempio dei grandi santi mistici (san Giovanni della Croce, santa Teresa d'Avila, santa Elisabetta della Trinità...) percorriamo le tappe fondamentali della mistica cristiana: inabitazione della Trinità (vivere in compagnia con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che abitano in noi), preghiera incessante (l'orazione come cammino di accoglienza del Dio trinitario in noi) e unione mistica (il traguardo della comunione trinitaria in noi).

Azione

In questa parte conclusiva della nostra accoglienza del "Discorso di addio" proponiamo tre piste di impegno in armonia con le riflessioni precedenti nella docilità allo Spirito di Cristo:

a) Superiamo la paura

Per superare la paura, il primo passo da compiere è quello di conoscere quali siano le paure che abbiamo, a carattere fisico, psicologico, economico, sociale ed esistenziale.

Un secondo passo consiste nell'individuare quali siano le cause, che possono essere all'interno della nostra persona o degli altri vicini e lontani, e dell'ambiente in cui viviamo.

Un terzo passo da mettere in atto partendo da noi stessi (ricupero di un'accoglienza del nostro io, ricuperando la fiducia propria...), da una chiarificazione con gli altri e da un cammino di riconciliazione con Dio.

Alla base di tutto dovremmo interrogarci sulla paura più grande, che è la morte. Soprattutto noi anziani, che di giorno in giorno ci avviciniamo al termine della vita, specialmente in questo periodo della pandemia, che presenta una molteplicità di morti davanti agli occhi, dovremmo interrogarci come superiamo questa fondamentale paura e che testimonianza diamo alla seconda e prima generazione.

Ravviviamo la nostra fede nel Signore Gesù che con la sua morte e risurrezione ci ha invitati a vincere la paura della morte e a testimoniare che la nostra morte è il gesto più grande di donazione di noi stessi, è il canto del cigno, è aprirsi alla vita eterna: Risurrezione dei corpi, Gerusalemme celeste e Cieli e Terra nuovi.

b) Seguiamo Gesù Cristo

Chiediamoci: chi è per noi Gesù Cristo? È via, verità e vita? Non rispondiamo con le formulette di catechismo che abbiamo imparato da piccoli, ma con la franchezza della nostra convinzione e dell'esperienza quotidiana. Ci ricordiamo di Lui in qualche momento e specialmente nei momenti di difficoltà, oppure lo sentiamo presenza viva in ogni giorno?

E per dare contenuto a questa risposta verifichiamo se meditiamo regolarmente la sua Parola, se l'accogliamo e ci impegniamo a viverla. In questo, come ci percepiamo suoi discepoli oggi, in questa epoca liquida e frammentaria?

Poniamoci anche la domanda: che cosa è per noi la verità? È semplicemente un insieme di formulette imparate a memoria o di verità dogmatiche, oppure è il significato profondo della nostra esistenza personale, della comunità e della società?

Nella nostra ricerca personale e di gruppo, siamo arrivati a riscoprire che il significato profondo della nostra esistenza ci viene da Gesù Cristo, che è vivo e che ci conduce alla pienezza della vita? Ci crediamo che il Signore Gesù ci ha donato nel Battesimo la vita divina, l'essere figli e figlie di Dio, dandoci la possibilità di vivere la vita eterna "già adesso" su questa terra e "non ancora" perché ci sta davanti l'eternità dell'esistenza.

c) Viviamo la Trinità

Se siamo sinceri con noi stessi dovremmo dire che nella nostra educazione cristiana passata siamo stati educati specialmente ad osservare i dieci comandamenti e a operare il bene, ma poco a vivere all'interno della nostra persona la presenza di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Siamo un po' come quelle persone che hanno nella propria casa tre ospiti illustri, ma non li prendono in considerazione, non rivolgono loro la parola e non agiscono insieme con loro.

Riscopriamo la preghiera incessante: ci porterà ad una esperienza mistica dell'inabitazione della Trinità in noi. Suggeriamo tre invocazioni, che si richiamano vicendevolmente e si completano:

1. Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, abbiate pietà di me peccatore/peccatrice. Amen.
2. Dio Padre, nel nome di Gesù tuo Figlio, donami lo Spirito Santo. Amen.
3. Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, vivo in voi, con voi e per voi. Amen.

Orazione conclusiva

Figlio di Dio, Gesù, da te sono state create tutte le cose. Hai preso forma nel seno materno di Maria, ti sei fatto parte di questa terra, e hai guardato questo mondo con occhi umani. Oggi sei vivo in ogni creatura con la tua gloria di risorto. Amen.

LA VERA VITE E LA GIOIA DEI DISCEPOLI

Invocazione iniziale

Vieni, Spirito di Dio, perché non ci faccia sviare l'ignoranza; non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità; fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che per il fedele compimento del dovere ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-17; 16,16-33)

^[1]«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. ^[2]Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ^[3]Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. ^[4]Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ^[5]Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ^[6]Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ^[7]Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ^[8]In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ^[9]Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ^[10]Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ^[11]Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

^[12]Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io

vi ho amati. ^[13]Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ^[14]Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. ^[15]Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. ^[16]Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ^[17]Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

^[16]Ancora un poco e non mi vedrete; un pò ancora e mi vedrete». ^[17]Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un pò ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». ^[18]Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». ^[19]Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un pò ancora e mi vedrete? ^[20]In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

^[21]La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ^[22]Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e ^[23]nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ^[24]Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

^[25]Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. ^[26]In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: ^[27]il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. ^[28]Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre». ^[29]Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. ^[30]Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». ^[31]Rispose loro Gesù: «Adesso credete? ^[32]Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. ^[33]Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

Lettura

Tenendo presente che la dichiarazione di Gesù di essere “la vera vite” e la sua presentazione di Dio Padre come “l'agricoltore” sono un approfondimento del Testamento del Maestro agli apostoli e che il richiamo della vera gioia (cfr. 15,11) è presente anche nel brano giovanneo sulla gioia dei discepoli (cfr. 16,16-33), riteniamo opportuno proporre un tentativo di comprensione di questi testi scritturistici in tre parti:

a. *“Gesù è la vite e noi siamo i tralci”*

Essere uniti a Cristo come il tralcio alla vite significa essere inseriti nel suo amore, in quell'amore che trova la sua sorgente nella comunione del Padre e del Figlio. I frutti, che glorificano il Padre, sono l'osservanza e i comandamenti, che si riassumono nell'amore fraterno come risposta all'amore di Cristo per noi.

Si tratta di un amore scambievolmente concreto fino al dono di noi stessi. L'amore del Padre, che ci raggiunge in Cristo, viene prima della nostra risposta: perché siamo amati, riceviamo la capacità di amare. Certamente siamo interpellati ad accogliere e a rispondere all'amore di Dio con tutto il nostro essere (fisico, anima e spirito).

“Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutti” (vv. 4-17). Il frutto, che Gesù (e quindi il Padre) si attende, è un amore che si dilata e si fa universale. L'amore “fra di noi” proprio perché è tale si dilata, si diffonde, coinvolge, si fa universale. Chi e coloro che fanno l'esperienza dell'amore divino, manifestato da Gesù, non possono trattenerlo per sé, ma lo comunicano in una relazione empatica reciproca. E tutto questo esige una partenza, un mandato (“perché andiate”).

b. *“Il Padre mio è l'agricoltore”*

Gesù è la vera vite, della quale il Padre si cura personalmente, tagliando i tralci privi di frutto e potando quelli fruttiferi. Questi ultimi rappresentano i discepoli che hanno accettato la parola vivificante di Gesù. Essi sono invitati e incoraggiati a vivere e a rimanere in Gesù. Il rimanere in Gesù Cristo consiste nell'“amatevi gli uni gli altri” (vv. 16-17) come io vi ho amato.

Se questo avviene, i discepoli producono frutto (vv. 5.8). Quando ciò non avviene, il discepolo non è affatto un discepolo, ma “un tralcio gettato via” (v. 6), buono solo per il fuoco. Il criterio, quindi sono “i frutti”: il ramo fruttifero viene potato, il ramo sterile bruciato.

Il criterio del giudizio è il “rimanere in Cristo”: chi rimane in Cristo dà frutto, chi si stacca inaridisce. Da qui appare chiaro che la struttura dell'uomo è essenzialmente aperta a Dio. La nostra consistenza di essere uomini/donne e con Gesù Cristo di essere figli/figlie di Dio è essenzialmente aperta al Signore Gesù, mandato da Dio Padre per donarci lo Spirito Santo. Più lasciamo agire il Dio dell'amore in noi e più realizziamo noi stessi.

c. *“La vostra gioia sia piena”*

Tutto il discorso di addio di Gesù ha uno scopo molto preciso: “Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia perfetta” (v. 11). Il tema della gioia indicata da Gesù è presentato con maggiore ampiezza nel brano giovanneo del capitolo 16 dal versetto 16 al

versetto 22. La gioia indicata non è quella dell'uomo, ma quella di Gesù Cristo. La gioia è contemporaneamente presente e futura, già data e orientata alla pienezza. È una gioia che si ritrova nell'amore fraterno.

Il tema centrale, che i discepoli non comprendono e che Gesù spiega, è sempre il significato della sua *partenza* e del suo *ritorno*. È nel suo ritorno dopo la sua morte e risurrezione che Gesù si presenta con il dono della gioia e della preghiera incessante.

Partecipando al mistero pasquale di Gesù (passione, morte e risurrezione), la nostra tristezza si cambia in gioia. Significativa è l'immagine che Gesù usa per vivere il travaglio della nostra esistenza come apertura alla gioia, parlandoci della madre che dopo le sofferenze del parto, passa alla gioia con la nascita del figlio (cfr. vv. 21-22). Ancora una volta il Signore Gesù si ricorda che la gioia che ci viene data non è soltanto futura, ma comincia già adesso, andando verso la pienezza.

Meditazione

Passiamo all'apprendimento dei brani scritturistici, che abbiamo cercato di comprendere, in tre punti:

a) La comunione con Gesù Cristo.

L'immagine usata da Gesù per indicare il suo rapporto con lui e in noi, non sta a indicare un qualcosa di esterno a noi, ma una comunione interna e vitale. Gesù è la vite e noi siamo i tralci. Lui è il Figlio di Dio e noi collegati a Lui siamo i tralci: in forza del Battesimo diventiamo figli di Dio.

Il nostro vivere e il nostro fruttificare nascono proprio dal collegamento vitale con lui. È Gesù Cristo che ci dà la linfa vitale. Nella misura in cui siamo in comunione con lui la nostra vita dà frutti proprio nel movimento di dono di amore reciproco.

Questa comunione ha bisogno di una nostra risposta nella dinamica del fidarci e dell'affidarci a lui e nel lasciarci amare da lui con la credibilità della nostra risposta di amore effettivo verso i fratelli: l'amore reciproco è la verifica autentica del nostro rimanere in Cristo.

A questo è importante richiamare il nostro Battesimo, che è l'inizio della vita nuova, e soprattutto l'Eucaristia perché è proprio nella comunione che il Signore Gesù viene più profondamente in noi e ricevendolo nell'Eucaristia assieme ai nostri fratelli e sorelle, diventiamo il Corpo di Cristo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui" (Gv 6,56).

b) La familiarità con il Padre.

Dio Padre è il vignaiolo che si fa attorno a noi per potare il superfluo, con lo scopo di eliminare ciò che non è autentico e a far crescere la linfa vitale dell'amore reciproco. Abbiamo già accennato alla purificazione dei sensi esterni ed interni, per un cammino di comunione mistica, ma è opportuno mettere a tema anche il nostro cammino di risposta alla chiamata che Dio Padre fa a ciascuno di noi nella propria situazione vocazionale e di fronte al nostro

rifiuto, siamo sollecitati ad un itinerario di conversione.

A questo riguardo ci viene in mente la figura più che un Padre giustiziere, quella di un Padre misericordioso come nella “Parabola del figlio ritrovato” (cfr. Lc 15,11-32).

Il figlio minore lascia la casa del Padre; spreca i doni ricevuti; soffrendo la fame, rientra in se stesso, sente la necessità di ritornare alla casa del Padre più per il bisogno; poi si accorge di aver sbagliato e il Padre l'accoglie e gli fa festa. Ci deve far riflettere anche la reazione del fratello maggiore, che è di non accoglienza del fratello minore, perché anche lui è chiamato a scoprire la vera gioia di vivere nell'intimità del Padre e della sua casa.

Ritornando al testo giovanneo che stiamo meditando, c'è anche l'indicazione del rifiuto da parte degli uomini di rimanere nel Signore Gesù. Qui viene indicato che a noi essere umani viene data la libertà che può essere usata male con la conseguenza della dannazione eterna. Ricordiamo che, perché ci sia peccato grave, occorrono tre requisiti, che devono essere compresenti nel gesto che una persona compie, come abbiamo imparato da ragazzi: 1. *piena avvertenza* (sapere quello che si sta facendo); 2. *deliberato consenso* (volere con piena libertà) e 3. *materia grave* (una lesione grave del comandamento dell'amore).

c) *La gioia cristiana*

Prima di approfondire, sia pur brevemente, il contenuto della gioia cristiana, è opportuno illustrare il contenuto del termine “felicità” con il tratto della gioia. Essa è la condizione di completo soddisfacimento di tutte le proprie aspirazioni, soprattutto di quelle che rispondono maggiormente al proprio essere. A seconda dei vari progetti di umanità, i sapienti hanno indicato la felicità come risposta della forza, della contemplazione, del piacere, dell'unione beatifica con Dio...

Per l'induismo e il buddismo la via alla felicità è essenzialmente di tipo ascetico: distacco da tutti i vincoli che tengono l'anima incatenata al corpo, al mondo o al proprio io. Nel pensiero classico la via più sicura per la felicità è la filosofia: la vita beata è frutto della saggezza, conquistata dall'impegno personale. Per il Cristianesimo è Gesù Cristo, è rimanere in lui.

Nella società contemporanea, le persone, che hanno girato le spalle a Gesù, agli antichi filosofi e ai sapienti orientali, sono quelle che cercano di conseguire la felicità, battendo le vie della ricchezza, dell'edonismo e della potenza, anche attraverso la scienza e la tecnologia, portando senz'altro ad avere mezzi più adeguati per migliorare il tenore di vita umana, ma provocando guasti enormi nell'equilibrio delle persone, nella giustizia, nella pace e nell'ambito ecologico.

Ancora di più, in questo periodo di pandemia da coronavirus, percepiamo una mancanza di gioia personale, familiare e sociale, e sentiamo potentemente l'esigenza di andare da Gesù Cristo, che è fonte della vera gioia. Infatti, la gioia cristiana è il respiro di Cristo, è frutto del suo Spirito che ci dà la capacità di donarci: in questo dono reciproco scopriamo che vera gioia è una gioia che è già adesso e che si compirà alla fine dei tempi. Nell'ottica della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, ogni nostra situazione personale, ecclesiale e sociale è un travaglio di crescita e di maturazione.

Azione

Riprendiamo le tre tematiche che abbiamo meditato e applichamole alla nostra vita nella docilità allo Spirito di Cristo:

a. Rimaniamo in Gesù

Ancora una volta siamo sollecitati a chiederci chi è Gesù per noi. Non è sufficiente una risposta catechistica, che è importante, ma insufficiente se rimane nell'ambito nozionistico. È importante se ripercorriamo il nostro cammino di fede cristiana per verificare le tappe che abbiamo compiuto per arrivare ad un'esperienza vitale di Gesù.

Ricercando il significato dell'esistenza abbiamo scoperto che lui è la risposta ai nostri interrogativi soprattutto quelli che riguardano proprio il significato dell'esistenza: cercando Gesù Cristo ci siamo accorti che nella sua persona c'è tutto Dio e c'è tutto l'uomo. Dio Padre ha mandato suo Figlio sulla terra, diventato uomo con il sì di Maria, ha vissuto le tappe della nostra esistenza, ha condiviso fino in fondo la nostra esistenza con la morte in croce e ci ha donato la vita eterna.

La vicenda di Gesù non è solo da contemplare, ma da accogliere perché da lui veniamo liberati dal peccato e partecipiamo alla vita divina. Come viviamo la comunione con Gesù Cristo, che è il cuore della nostra esistenza? Rimaniamo in comunione con lui? Poniamoci alcune domande e con il suo Spirito abbiamo la risposta: "Gesù, se tu fossi al nostro posto come penseresti, come parleresti e come agiresti, là dove la Provvidenza di tuo e nostro Padre ci mette?"

b. Facciamoci aiutare da Dio Padre

Passiamo dalla percezione di un Dio potente e terribile a un Dio amoroso e misericordioso. Interrogiamoci se lo invociamo solo quando abbiamo bisogno o anche per avere un aiuto per rispondere al suo disegno d'amore?

Quando ci troviamo in difficoltà o ci succede qualcosa di grave, ci sentiamo castigati oppure invociamo il suo aiuto per affrontare la situazione critica come occasione di crescita nostra e della comunità? È importante che chiediamo a Dio Padre l'aiuto per capire e compiere quello che vuole da noi, dai nostri cari, dalla comunità ecclesiale e civile.

In questa società post-moderna, caratterizzata molto spesso da un'orfanezza di solitudine e di mancanza di padri, abbiamo il coraggio di indicare un Padre di tutti che ci ha mandato suo Figlio per vivere la sua famiglia? Noi anziane e anziani, che abbiamo la memoria storica e una convinzione di fede, siamo punto di riferimento perché molti - vicini e lontani, piccoli e grandi - compiano un cammino di scoperta e di ritorno a Dio Padre?

c. Viviamo la gioia cristiana

Chiediamoci, con sincerità, se siamo contenti? Che tipo di gioia abbiamo? È una gioia superficiale, passeggera o profonda? Vivere la vera gioia cristiana significa vivere un cammino con Gesù Cristo e trovare più la gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20,35).

Quali difficoltà incontriamo per vivere la gioia cristiana? Sono difficoltà interne o esterne? C'è da continuare un cammino di maturazione umana e cristiana. Il nostro carattere deve armonizzarsi in una vera maturità, frutto dell'azione dello Spirito Santo con la sollecitudine di Dio Padre in noi e del nostro impegno personale.

Come testimoniamo la gioia cristiana nella nostra famiglia, nella nostra comunità ecclesiale e civile? Con la convinzione che la vera gioia cristiana "dell'adesso e del non ancora" consiste nell'amore reciproco segno dell'amore di Cristo verso di noi, quali convinzioni profonde viviamo e quali sono i gesti che compiamo?

In una società scristianizzata e in una chiesa con il rischio dell'irrelevanza, il Signore Gesù Risorto con i segni della croce ci sollecita all'unica testimonianza credibile di Lui che ha dentro la gioia vera: "Amatesi gli uni gli altri come io ho amato anche voi" (15,12).

Orazione finale

Signore, aiutaci ad essere Chiesa in uscita, avvicinandoci a tutti, specialmente ai più svantaggiati; insegnaci ad essere discepoli missionari di Gesù Cristo, il Signore dei Miracoli, vivendo l'amore, ricercando l'unità e praticando la misericordia. Amen.



LA PERSECUZIONE DEL MONDO E LA TESTIMONIANZA DELLO SPIRITO CONSOLATORE

Invocazione iniziale

Vieni, o Spirito di Sapienza e di intelligenza, ed apri la via dei cuori alla comprensione della verità tutta intera. Con la forza bruciante del tuo divino fuoco sradica ogni errore, spazza via ogni eresia, affinché risplenda a tutti nella sua integrità la luce della verità che Gesù ha rivelato. Amen

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,18 - 16,1-15)

^[18]Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ^[19]Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. ^[20]Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ^[21]Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. ^[22]Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ^[23]Chi odia me, odia anche il Padre mio. ^[24]Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. ^[25]Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.

^[26]Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di

verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; [27]e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

[1]Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. [2]Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. [3]E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. [4]Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.

[5]Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? [6]Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. [7]Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. [8]E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. [9]Quanto al peccato, perché non credono in me; [10]quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; [11]quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

[12]Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. [13]Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. [14]Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. [15]Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Letture

Suggeriamo una proposta di comprensione di questo brano del Vangelo secondo Giovanni in tre parti.

a. Le persecuzioni del mondo

Il brano comprende un avvertimento e una promessa. Gesù avverte i discepoli che saranno odiati e perseguitati dal mondo e insieme li assicura che l'odio e la persecuzione sono l'ambiente in cui si manifesterà la testimonianza dello Spirito.

Non dimentichiamo che il termine "mondo" assume almeno tre accezioni. La prima, neutrale, intende il mondo come il luogo in cui gli uomini vivono e in cui si svolge la storia. La seconda, positiva, intende il mondo come l'insieme degli uomini ai quali il Padre ha fatto dono del Figlio e a favore dei quali il Figlio ha donato se stesso. Per la terza infine, negativa, il mondo rappresenta l'insieme delle forze ostili che cercano di impedire lo svolgimento del disegno di Dio. È questo il mondo che odia i discepoli. Gesù non si limita a predire l'odio del mondo, ma lo spiega e lo giudica, smascherandone le radici nascoste.

La persecuzione fa parte della storia della salvezza, è la via della croce che continua. Il mondo ha odiato il Cristo e continua a odiarlo nei suoi discepoli. Le ragioni dell'odio sono le medesime, quelle che Giovanni ha già indicato nei capitoli cinque e otto del suo Vangelo per spiegare la condanna del Maestro e qui per spiegare la condanna della comunità.

Gesù viene rifiutato e condannato dai capi e dalla maggior parte dei giudici, perché essi erano presi dalla presunzione e dalla vanagloria. Quasi tutti aspettavano un Messia potente, che avrebbe liberato il popolo eletto dalla dominazione dell'impero romano e non accettavano un messia come Servo Sofferente.

La ragione profonda per la quale il mondo odia i discepoli sta nella diversità dell'origine: i discepoli non sono del mondo e questo costituisce un giudizio che inquieta il mondo. Il mondo non ama chi smaschera la sua alterigia e il suo conformismo. Inteso così, l'odio del mondo non è semplicemente una ragione di scandalo, ma anzi è un segno dell'appartenenza a Cristo.

b. La testimonianza dello Spirito

La vita della Chiesa non è caratterizzata soltanto dall'odio del mondo e dalla persecuzione, ma anche e soprattutto dalla presenza dello Spirito e dalla sua testimonianza. L'apostolo ed evangelista Giovanni ha più volte presentato la rivelazione di Gesù sullo sfondo di un immaginario tribunale nel contesto di un processo (cfr. 5,31-48). La stessa immagine fa da sfondo alla testimonianza dello Spirito e dei discepoli.

Diversamente dai Vangeli sinottici, Giovanni non pensa innanzitutto ai processi dei tribunali, ma al processo di fronte al mondo: è un dibattito pro e contro il Cristo di Dio, che interpella tutta la storia.

E lo Spirito è presente non tanto in questo caso per suggerire al discepolo che cosa dire, quanto per mostrare l'inconsistenza del mondo nonostante il fascino della sue teorie e il peso della sua potenza. La testimonianza dello Spirito non è direttamente rivolta al mondo, ma ai discepoli stessi. Il suo vero scopo non è, come nei Vangeli sinottici, di ispirare direttamente la difesa dei discepoli, ma di preservarli dallo scandalo nel momento stesso in cui la loro fede è messa in pericolo. Davanti all'ostilità del mondo, i discepoli sono esposti al dubbio, allo scandalo, allo scoraggiamento (16,14).

Lo Spirito Santo difende Gesù nel loro cuore, dona loro la grazia di essere discepoli. In tal modo lo Spirito Santo rende possibile la testimonianza dei discepoli di fronte al mondo.

c. Lo Spirito consolatore

Il brano giovanneo (cfr. 16,5-15) ci presenta una riflessione profonda sullo Spirito consolatore in tre ambiti:

1. Sulla tristezza dei discepoli

Il brano precedente parlava del possibile scandalo nei discepoli, adesso si parla della loro tristezza (v.6). Gesù "parte" e il discepolo si sente solo e abbandonato. Non c'è soltanto l'esperienza della solitudine di fronte al mondo, ma anche l'esperienza della solitudine di fronte all'apparente silenzio di Dio. La tristezza chiude il cuore dei discepoli e non li porta

a capire il significato vero della partenza di Gesù. Il suo è un andare al Padre per mandare a noi discepoli il suo Spirito che ci dà la capacità di essere suoi veri testimoni.

2. Sulla colpevolezza del mondo

Lo Spirito, che verrà donato ai discepoli, darà loro la capacità di percepire la colpevolezza del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio: in quanto al peccato, perché il mondo non crede in Gesù; in quanto alla giustizia perché Gesù con il dono della sua vita, ritornando al Padre, ci ha giustificati; in quanto giudizio perché per l'umanità c'è un giudizio già iniziato adesso, ma che si compirà alla fine dei tempi.

3. Sulla comprensione della verità

L'altra funzione dello Spirito è quella di guidare i discepoli alla comprensione di quella verità che ora non sono in grado di comprendere e portare in sé. Lo Spirito santo assisterà la comunità nel difficile compito di unire la fedeltà alla novità, la memoria al rinnovamento. Lo Spirito ci aiuta a capire non soltanto l'insegnamento di Gesù, ma che l'insegnamento è Gesù: egli infatti ci guida verso e dentro la pienezza della verità, che è Gesù Cristo; è la Parola definitiva che Dio Padre ha detto sull'umanità. In questo lo Spirito Santo ci "rivelerà le cose future" (v. 13) non nel senso della cronaca dell'avvenire, ma in una lettura escatologica della storia, cioè una lettura del presente alla luce della sua conclusione. Il giudizio di Dio sulla vicenda umana è già avvenuto in Gesù Cristo: il Crocifisso è risorto. L'amore, in apparenza sconfitto, è l'unica realtà vittoriosa.

Meditazione

Ci sembra opportuno, prima di offrire alcune piste operative, indicare un approfondimento della Parola di Dio che abbiamo meditato, in tre punti:

a) Le persecuzioni nel mondo di oggi.

È vero che nella nostra società occidentale, soprattutto europea, siamo passati dall'ateismo dichiarato all'indifferenza religiosa, da una presenza rilevante del Cristianesimo e della Chiesa ad una progressiva insignificanza cristiana ed ecclesiale, ma è ancora più drammatico constatare l'aumento delle persecuzioni dei cristiani oggi nelle altre parti della terra.

Un cristiano su otto nel mondo vive discriminato. Oltre 340 milioni di cristiani sono oggi oggetto di persecuzione a causa della fede. 309 milioni di fedeli cristiani subiscono persecuzioni estreme. I più uccisi dei cristiani (2.983 nel 2019) sono specialmente nelle seguenti nazioni: Corea del Nord, Afghanistan, Somalia, Libia, Pakistan, Eritrea, Kenia, Iran, Nigeria, India e Siria.

La pandemia del coronavirus, che ha coinvolto tutto il pianeta, potrebbe essere un'occasione che porti ogni abitante della terra e quindi tutti i popoli e tutte le nazioni, a sciogliere la durezza dei cuori per percorrere la strada della salute fisica attraverso la coscienza e la responsabilità che si salva non da soli ma insieme.

b) La presentazione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è il nome della terza Persona della Trinità. L'esistenza di una terza persona nel mistero di Dio, oltre al Padre e al Figlio, risulta chiaramente attestata dal Nuovo Testamento. Promesso ripetutamente da Cristo (cfr. Gv 14,13.16; 15,26ss; 16,19), lo Spirito santo nel giorno della Pentecoste discende sugli Apostoli radunati nel cenacolo e, successivamente, sui loro discepoli.

L'indole personale dello Spirito è attestata dagli scritti neotestamentari (specialmente in quelli di Giovanni e di Paolo); in essi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengono nominati chiaramente come persone, la prima distinta dalla seconda e dalla terza, e anche queste tra di loro. "Lo Spirito procede dal Padre" e il Padre "dà" lo Spirito Santo. Il Padre "manda" lo Spirito Santo nel nome del Figlio, lo Spirito santo "rende testimonianza" al Figlio.

Con la fondazione della Chiesa inizia la vera epoca dello Spirito Santo. Nell'accoglienza dello Spirito Santo i cristiani diventano segno credibile di Gesù Cristo, il Volto di Dio Padre. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica "*Lumen gentium*" mette in luce e ribadisce i compiti dello Spirito Santo nella Chiesa: è l'anima del Corpo Mistico di cui opera il rinnovamento e la santificazione, fortifica i fedeli, ne sviluppa il carattere missionario, opera con la varietà dei doni e dei ministeri per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

c) L'azione consolatoria dello Spirito Santo.

È bello e significativo pensare che quando Gesù parla dello Spirito Santo, lo chiama il Consolatore. Dio solo sa di quanta consolazione abbiamo bisogno. La vita molto spesso ci fa attraversare regioni buie, cariche di afflizioni, di cose che non vorremmo mai vivere. E non ci appaga sapere che tutto questo finirà, abbiamo bisogno di chi possa essere forza per noi proprio nel momento buio, nell'ora della difficoltà, nello scandalo delle contraddizioni nostre e altrui.

Ecco cos'è il Consolatore, è colui che ci porta un Amore che sana, che sostiene, che illumina, che rende testimonianza all'opera di Gesù, Figlio di Dio. Chi è raggiunto da un Amore così, diventa egli stesso testimone e testimonianza. E non importa più se sarà difficile, se saremo incompresi, se non sempre il mondo girerà dalla parte giusta. Ciò che conta è avere il necessario per affrontare ciò che avremo davanti. Gesù, nel Discorso di addio, sta annunciando questo ai suoi discepoli. Non sta promettendo loro che andrà sempre bene, ma sta dicendo loro che anche quando non andrà bene, avranno il necessario per affrontare ogni cosa perché avranno lo Spirito Santo con loro. La fede non è un'assicurazione contro gli infortuni della vita, ma una forza che ci aiuta a scegliere anche quando le gambe ci tremano, quando le parole si impastano e i ragionamenti smettono di essere chiari, perché ci è donato lo Spirito Consolatore.

Azione

A questo punto nella prospettiva della nostra risposta nella docilità allo Spirito di Cristo, cerchiamo di rispondere a tre domande che scaturiscono dalla meditazione che abbiamo compiuto.

a) Quali sono le nostre sofferenze?

Prima di affrontare quali siano i contenuti dell'odio del mondo odierno verso la Chiesa, è importante interrogarci quali siano le nostre paure e di conseguenza quali siano le sofferenze che proviamo. Con onestà dobbiamo dire che, con una sensibilità molto spesso individualista, le paure e le sofferenze sono quelle che personalmente sperimentiamo: quelle della malattia, delle preoccupazioni economiche, della non accettazione della situazione esistenziale che viviamo: i conflitti con i parenti e con il prossimo vicino e lontano; e soprattutto il limite dell'esistenza umana, che è la morte.

Non sempre ci sentiamo addosso l'odio del mondo a causa della nostra fede cristiana. E quando viviamo con intensità la nostra fede nel lavoro, nell'impegno culturale ed economico sperimentiamo più indifferenza che odio. A questo punto dovremmo interrogarci se a livello personale, ecclesiale e civile siamo "sale della terra" e "luce del mondo", non tanto per avere adesso la persecuzione del mondo, ma per essere testimonianza del Signore Gesù. Dovremmo sentirci maggiormente coinvolti con tutti i cristiani sparsi nel mondo specialmente quelli, insieme con i missionari, che sono perseguitati e molto spesso uccisi. La Comunione dei santi è già realtà su questo e ci porta ad interessarci, a pregare e ad aiutare.

b) Chi è per noi lo Spirito Santo?

Lo Spirito Santo è soltanto per noi una nozione catechistica, che è la Terza Persona della Trinità, o è soprattutto una presenza viva in noi? Abbiamo la consapevolezza e facciamo l'esperienza che lo Spirito Santo ci dà l'energia per essere testimoni credibili di Gesù nella nostra vita di ogni giorno?

Se siamo sinceri con noi stessi, dobbiamo riconoscere che molto spesso ci impegniamo ad essere segno credibile di Gesù nelle nostre famiglie, nella nostra comunità cristiana e in quella sociale, partendo dalle nostre energie e dalla nostra esperienza e poche volte invociamo lo Spirito Santo perché ci doni luce e forza per rispondere al disegno di amore, che Dio Padre ha su di noi, sulla Chiesa e sulla Società.

In che modo educiamo la seconda e la prima generazione ad avere una familiarità con lo Spirito Santo per sperimentare un clima di accoglienza, di dialogo e di benevolenza per una crescita reciproca? Quante volte abbiamo invocato lo Spirito Santo perché la Comunità cristiana, in una società secolarizzata e "liquida", sia energia d'amore perché il mondo sciogla l'indifferenza, l'egoismo, la presunzione e l'odio, e si apra al disegno di Dio Padre che, mandando suo Figlio sulla terra, ha trasformato la famiglia umana in famiglia divina, di cui Lui è il Padre, noi siamo i figli e tra di noi fratelli?

c) Che tipo di consolazione cerchiamo?

Il Signore Gesù prima di salire al cielo ci ha promesso lo Spirito Consolatore. Siamo convinti che la familiarità con lo Spirito Santo ci dà la consolazione di superare le nostre tristezze e quelle degli altri? In questo momento cruciale della pandemia, che ha messo in crisi un po' tut-

to, abbiamo la consapevolezza che lo Spirito Consolatore ci è vicino e non ci abbandona mai?

Dallo Spirito Consolatore siamo disposti a ricevere il dono del discernimento per interpretare i segni dei tempi, per capire la vuotezza di una società ossessionata dalla potenza, dall'aver e dalla morbosità e soprattutto per accogliere la carica di un amore che rinnova noi e gli altri?

A Pentecoste, con la discesa dello Spirito Santo, Gesù ha mantenuto la promessa che ha fatto agli apostoli nell'Ultima Cena: "Quando verrà il Paraclito (il Consolatore), che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della Verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me e anche voi date la testimonianza" (Gv 15,26). A noi spetta l'accoglienza dello Spirito Consolatore per rinnovare la faccia della terra.

Orazione finale

Signore, la terra ha bisogno di te; l'uomo, ogni uomo ha bisogno di te; ti preghiamo Padre, l'aria pesante e inquinata ha bisogno di te; torna a camminare per le strade del mondo, torna a vivere in mezzo ai tuoi figli, torna a governare le nazioni, torna a portare la Pace e con essa la giustizia, torna a far brillare il fuoco dell'amore perché, redenti dal dolore, possiamo divenire nuove creature. Amore.



LA PREGHIERA TESTAMENTARIA DI GESÙ

Invocazione iniziale

Vieni, o Spirito di Sapienza e di intelligenza, ed apri la via dei cuori alla comprensione della verità tutta intera. Con la forza bruciante del tuo divino fuoco sradica ogni errore, spazza via ogni eresia, affinché risplenda a tutti nella sua integrità la luce della verità che Gesù ha rivelato. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni (17,1-26)

^[1]Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. ^[2]Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ^[3]Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ^[4]Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ^[5]E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. ^[6]Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. ^[7]Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ^[8]perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. ^[9]Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. ^[10]Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ^[11]Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

^[12]Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e

li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. ^[13]Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ^[14]Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

^[15]Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.

^[16]Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ^[17]Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ^[18]Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; ^[19]per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

^[20]Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; ^[21]perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

^[22]E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. ^[23]Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

^[24]Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

^[25]Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. ^[26]E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Letture

I Discorsi di addio che l'apostolo Giovanni ci ha presentato nel suo Vangelo (13-17), si concludono con "La preghiera testamentaria di Gesù" (17,1-26), che diventa una consegna per i discepoli di allora e per i discepoli futuri. Questa preghiera di addio, piena di dolcezza e di amore, potremmo articolarla in tre punti: Gesù prega per la propria glorificazione (v. 1), poi per i discepoli che il Padre gli ha dato (v. 9) e infine per tutti coloro che crederanno mediante la loro predicazione (v. 20). Gesù parte dalla comunione trinitaria e si apre alla comunione ecclesiale:

a) La preghiera di Gesù per la gloria del Padre (vv. 1-6)

Gesù Cristo, il Figlio di Dio diventato uomo, avendo la consapevolezza che sta per donare la propria vita per la salvezza dell'umanità, invoca il Padre perché possa in questo glorificarlo e da questo essere da lui glorificato. È sulla croce che il mistero di Dio, che è amore, appare in tutta la sua pienezza, in tutto il suo splendore, in tutta la sua forza.

“Poi, alzati gli occhi al cielo, Gesù disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te»” (v. 3). Non è un paradosso affermare che la gloria di Dio si manifesta sulla croce, se per gloria si intende la manifestazione della realtà ultima di Dio, che è l'amore.

Il Cristo crocifisso, aperto alla risurrezione, è la manifestazione storica della gloria che egli aveva presso il Padre, prima che il mondo fosse: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (v. 2).

b) La preghiera di Gesù per la gloria dei discepoli presenti (vv. 7-19)

La preghiera del Cristo al Padre si allarga ai discepoli presenti: è la glorificazione del Padre e del Figlio nel tempo della Chiesa: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome perché siano una sola cosa come noi” (v. 11). L'unione dei discepoli nasce da quel mistero di donazione e di comunione che costituisce l'unità d'amore tra il Padre e il Figlio.

La Chiesa (l'unione d'amore dei discepoli) diventa manifestazione della gloria trinitaria nella misura in cui si lascia amare da Gesù, rivelatore del Padre. Come il Cristo, anche i discepoli sono separati dal mondo e rifiutati, ma rimangono nel mondo e sono soprattutto mandati al mondo.

La loro efficacia apostolica non è commisurata alla qualità esteriore delle opere realizzate, ma alla sua capacità di rivelare l'amore stesso di Gesù per il Padre, quello che egli ha manifestato con l'obbedienza fino alla morte. Viene anche accennato il tradimento di Giuda come indicazione che per il mistero della libertà c'è la possibilità del rifiuto anche con un lasciarsi dominare da Satana.

c) La preghiera di Gesù per la gloria dei discepoli futuri

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (vv. 20-21). Gesù termina la sua preghiera testamentaria perché la gloria trinitaria di comunione si manifesti nell'unità dei discepoli futuri.

L'unità della Chiesa ha come fonte e modello l'unione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, che è relazione di conoscenza, di amore e di comunione. Per questo l'unità della comunità cristiana si fonda sulla fede in Gesù Cristo salvatore, vive l'amore reciproco e si apre al servizio con lo slancio missionario.

Sostenuti dalla preghiera del Signore Gesù, noi suoi discepoli possiamo essere la gloria della Trinità, se, giorno per giorno, camminiamo verso la pienezza della vita eterna,

- viviamo in loro, con loro e per loro;
- ci amiamo gli uni gli altri come Cristo ci ha amato e
- ci apriamo agli altri perché facciamo parte della famiglia di Dio, come figli del medesimo Padre e fratelli tra di noi.

Meditazione

Facciamo risuonare dentro di noi e in rapporto a noi la preghiera testamentaria che Gesù ha rivolto al Padre per i discepoli di allora e per noi discepoli di adesso, sviluppando tre tematiche in corrispondenza al tentativo di comprensione del brano giovanneo:

a) La gloria di Dio

Il termine ebraico “gloria” implica l’idea di peso, di valore reale, di importanza, di rispetto e di forte presenza. La gloria di Yhwh, infatti, si manifesta nella creazione e nella storia umana. Riguarda anche i grandi prodigi come il passaggio del Mar Rosso, la manna e le quaglie, e in generale la salvezza operata da Dio. È anche la manifestazione folgorante dell’essere divino, come sul Sinai: Mosè si è avvicinato a Dio ed è ritornato raggiante e Israele è stato rivestito dalla gloria di Dio. Dopo il Sinai, la gloria di Dio è nel santuario, nell’arca dell’Alleanza. Nell’esilio la gloria di Dio si ritira a causa dell’idolatria. I profeti hanno preannunciato che Gerusalemme sarebbe rigenerata dalla potenza di Dio (cfr. Isaia, Baruc). È attraverso il Servo sofferente che Dio rivelerà la sua gloria (cfr. 52,14; 53,10-12).

Nella pienezza dei tempi, la gloria di Dio si manifesta in Gesù Cristo, nella sua vita, nel suo ministero e nella sua Pasqua. Nel quarto Vangelo la rivelazione della gloria di Dio è ancora più esplicita rispetto ai Vangeli sinottici, in Gesù Cristo, visto come Verbo incarnato, Figlio unico (Gv 1,14,18), luce e vita del mondo (Gv 11,40; 14,10). La gloria risplende soprattutto nella passione, che è l’ora di Gesù, la più grande teofania: Gesù si consacra alla sua morte (Gv 17,19), con piena lucidità (Gv 13,13), in obbedienza al Padre (Gv 14,31) e per la gloria del suo nome (Gv 12,28), fa libero dono della sua vita (Gv 10,18) per amore verso i suoi (Gv 13,1).

La glorificazione di Cristo si completa nella Chiesa (Gv 17,10) che è chiamata a partecipare al suo mistero di passione, morte e risurrezione. I credenti ricevono la gloria del Risorto anche nella persecuzione: in essi il sacrificio di Gesù porta il suo frutto a gloria del Padre e del Figlio (Gv 12,24; 15,8).

b) La gloria dei primi discepoli

Gli apostoli dopo il dono dello Spirito di Cristo a Pentecoste completarono il numero dei dodici con l’elezione di Mattia e cominciarono ad annunciare la buona e lieta notizia di Gesù, ricordando e narrando i gesti e le parole di Gesù, spiegandone il significato, esortando a restare saldi nella Parola del Signore e vivendo il comandamento dell’amore.

Nutriti continuamente dalla Parola e dalla frazione del Pane (l’Eucaristia), vivevano in comunione fraterna condividendo i propri beni a seconda delle necessità dei fratelli. Accogliendo il mandato di annunciare a tutti i popoli l’Evangelo, dopo aver chiarito le resistenze dei cristiani che venivano dal mondo giudaico (cfr. Concilio di Gerusalemme), cominciarono a battezzare i pagani facendoli entrare nella comunità cristiana e questo avvenne nella

docilità allo Spirito di Cristo, con le piccole comunità a partire dalla famiglia e da piccoli nuclei per allargarsi con osmosi pneumatica a quelli più grandi, con il coraggio del martirio. Il nostro Arcivescovo, attualizzando nell'oggi la "gloria dei primi discepoli" ci ha invitato a:

- non essere dei semplici utenti: "Come battezzati siamo tutti responsabili della comunità in cui viviamo, con i doni che il Signore Gesù ha donato per l'edificazione del suo Corpo";
- partecipare attivamente: "Favoriamo occasioni di incontri, tempo e attenzione perché tutti possano prendere parola, tutti possano essere rappresentati, tutti possano essere riconosciuti e valorizzati";
- praticare le alleanze: "Rilanciare la possibilità e la pratica delle alleanze necessarie tra tutte le espressioni della Chiesa: parrocchie, associazioni, movimenti, comunità etniche, istituti di vita consacrata, organizzazioni di solidarietà, personale che opera nella scuola, negli ospedali, nell'università, nel lavoro e nella cultura".

c) La gloria dei cristiani oggi

Avendo presente la preghiera di Gesù, che ha rivolto al Padre, "per quelli che crederanno in me mediante la loro parola" e impegnandoci ad accogliere la comunione profonda della Trinità per vivere la comunione fraterna e il mandato missionario, ci chiediamo che cosa il Signore Gesù vuole da noi cristiani oggi. Dando uno sguardo storico essenziale, possiamo dire che siamo passati da una società pagana a una società cristiana e attualmente da una società cristiana a una post cristiana.

Il cristianesimo, nella nostra società secolarizzata e frammentata, è irrilevante non soltanto come Chiesa, ma anche come valori cristiani per ispirare la vita personale e comunitaria. Il Signore Gesù ci chiede di vivere innanzitutto il primato della Parola, la centralità dell'Eucaristia, il farsi prossimo nella comunione fraterna, nella solidarietà e nella missione.

Focalizzando, in secondo luogo, il mandato di Gesù di annunciare il Vangelo a tutti i popoli della terra, è importante tenere presente che non dobbiamo avere uno stile di "proselitismo" (conversione di tutti al cristianesimo) e nemmeno uno di sincretismo (una religione vale l'altra), ma di testimonianza credibile di amore reciproco, che interpella le sorelle e i fratelli di tutta la terra. In terzo luogo mettiamo in atto un dialogo ecumenico con gli ortodossi e gli evangelici e un dialogo interreligioso, specialmente con gli Ebrei e i Mussulmani, nonché un impegno fattivo corale di tutti per una riconciliazione tra i popoli, per una reale giustizia e una costruttiva pace.

Papa Francesco, specialmente con l'encicliche "*Laudato si*" e "*Fratelli tutti*", ci aiuta a prenderci cura del "Bene comune", della "Solidarietà" e del "Creato", anche in questo momento drammatico della pandemia di coronavirus, che ci auguriamo di superare non da soli ma insieme.

Azione

Lasciandoci coinvolgere dalle parole testamentarie (cioè cariche di una consegna da accogliere e tramandare) di Gesù e dal tentativo di approfondimento, suggeriamo tre interrogativi, cui dovremmo corrispondere personalmente e comunitariamente:

a) *Come essere la gloria del Padre?*

È notevole pensare che Gesù proprio nel momento cruciale della sua esistenza terrena, invoca con un'intensità profonda Dio Padre perché possa manifestare la sua gloria. Dovremo chiederci per quale motivo compiamo le nostre azioni, specialmente per quelle più importanti ed impegnative?

Non dimentichiamo che sono molteplici le motivazioni che entrano nel nostro agire. Semplificando possiamo elencarne alcune: possiamo agire perché ci piace, possiamo agire perché è il nostro dovere, possiamo agire per abitudine senza consapevolezza o possiamo agire per amore.

Gesù, nella preghiera testamentaria, ci dice chiaramente per quali motivi sta per donare la propria vita, lo fa per la gloria del Padre, per l'amore dei suoi discepoli e per la loro unità.

Significativa e programmatica al riguardo la frase che l'apostolo Paolo ha scritto ai cristiani colossesi: "Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (3,17). Ci viene in mente il motto della Compagnia di Gesù: "*Ad maiorem Dei gloriam*" (per la maggior gloria di Dio) che richiama i testi di san Gregorio Magno (540-604), risalendo soprattutto alla frase programmatica di san Paolo nella prima lettera ai Corinzi: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio" (10,31). Anche noi, con l'età che abbiamo, pensiamo, amiamo e agiamo per la gloria di Dio: così troveremo la vera gioia e realizzeremo pienamente noi stessi.

b) *Come assomigliamo ai primi discepoli?*

Siamo consapevoli che possiamo essere segno credibile della vita nuova donata da Gesù Cristo nella sua Pasqua, se ci lasciamo amare da lui per essere capaci di amarci reciprocamente? Verifichiamo se questo amore reciproco è vissuto all'interno delle nostre famiglie e delle nostre comunità cristiane. Di fronte alle difficoltà nostre e altrui, quali rimedi mettiamo in atto: la contrapposizione o lo stile suggerito da Gesù Cristo della sovrabbondanza dell'amore partendo dall'altro ("Fai agli altri quello che desideri che gli altri facciano a te" Mt 7,12-14)?

Con la Pentecoste è nata la "Chiesa delle genti": come viviamo il nostro essere cristiani cattolici con le sorelle e i fratelli, che provengono da ogni parte della terra? Che tipo di diffidenza o di resistenza abbiamo? Siamo convinti che un'accoglienza empatica reciproca porti ad uno scambio di doni, con un arricchimento reciproco?

La comunità cristiana non è composta soltanto dai preti, ma da tutto il popolo di Dio. Come ci sentiamo corresponsabili della vita della Chiesa, con carismi e ministeri diversi per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo?

Siamo soprattutto noi anziani dei semplici utenti, oppure viviamo la corresponsabilità nei vari ambiti ecclesiali, come il consiglio pastorale, la formazione cristiana, l'assistenza caritativa non puramente "assistenziale"? C'è una vera sinodalità, un camminare insieme?

Che tipo di apporto siamo in grado di offrire e di comprendere per la pratica delle alleanze, specialmente nel periodo di blocco a causa della pandemia da coronavirus?

Siamo convinti che sono i piccoli gesti che favoriscono, esplicitano e approfondiscono l'amore reciproco, come ad esempio una telefonata ad una persona sola, come una visita a un ammalato, come un aiuto concreto?

c) Come essere cristiani oggi?

Da sempre, ma soprattutto oggi in una comunità praticamente scristianizzata con una grave crisi esistenziale, morale, economica e sociale, il Signore Gesù ci chiede di vivere una comunione profonda con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Il teologo Karl Rahner. (del Concilio Vaticano II) scriveva: "Il cristiano del futuro o sarà mistico, o non sarà niente." L'azione del cristiano parte sempre dalla contemplazione, da un'esperienza viva del Dio di Gesù Cristo.

Interrogiamoci su che tipo di cristianesimo stiamo vivendo, pietistico o profondo? Come viviamo la familiarità con il Dio trinitario? Che tipo di preghiera abbiamo, che posto ha la Parola di Dio nella nostra giornata, come partecipiamo all'Eucaristia soprattutto domenicale? Che posto hanno gli altri sacramenti, specialmente la confessione con l'accompagnamento spirituale?

Con la consapevolezza che il segno distintivo dei cristiani è l'amore reciproco ("Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" Gv 15,12), come lo testimoniamo? Quali sono le difficoltà che incontriamo e come le superiamo? Che tipo di esperienza stiamo facendo, tenendo presente che i primi cristiani ponevano dei gesti di prossimità, che favorivano piccole comunità che per contagio d'amore reciproco si allargavano?

Anche noi come i primi cristiani siamo in un "mondo pagano", abbiamo la loro stessa energia di testimoniare Gesù Cristo fino al dono totale della vita con il martirio?

Loro andavano al martirio con coraggio e gioia, e noi invece abbiamo paura soprattutto del coronavirus. Per loro e anche per noi adesso il sangue dei martiri era ed è il seme di nuovi cristiani?

Infine, come ci apriamo a tutti gli abitanti della terra perché partecipino alla stessa famiglia di Dio? Certamente rispetto ai primi cristiani, noi cristiani di oggi abbiamo una responsabilità maggiore, in quanto l'umanità abita in ogni meridiano e parallelo della terra con una popolazione di quasi otto miliardi di abitanti.

Abbiamo indicato nella parte meditativa un cammino evangelico: non proselitismo e nemmeno sincretismo, ma testimonianza credibile della lieta notizia di Gesù Cristo; dialogo ecumenico e interreligioso; impegno fattivo nella giustizia, nella pace tra tutti i popoli e nella difesa del creato.

Sospinti dallo Spirito di Cristo, con lo stile del “conoscere le situazioni”; dello “scegliere le priorità” e dell’“agire effettivamente”, secondo le nostre capacità personali e comunitarie, mettiamo in atto progressivamente gesti per la “cura del Bene comune”, per la “cura della solidarietà” e la “cura del creato”, avendo l’attenzione della verifica e del progredire sempre in avanti del “già” e del “non ancora” verso la pienezza della Vita eterna.

Orazione finale

Eterno Padre, fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere al grido della terra e al grido dei poveri. Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto di un mondo più fraterno e sostenibile. Amen.

Bibliografia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2004.

Etienne Nodet, *Il Libro dei libri*, Edizione Dehoniane, Bologna, 2016

Battista Mondin, *Dizionario enciclopedico di filosofia e teologia morale*, Editore Massimo, Milano, 1989

Bruno Maggioni, *I Vangeli*, Cittadella editrice, Assisi, 1975

Neal Flanagan, *Vangelo secondo Giovanni*, Queriniana, Brescia, 1992.

